

# Rassegna Stampa

30/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Giornale	6	IL CARROZZONE DELLE PARTECIPATE «BRUCIA» 26 MILIARDI ALL'ANNO	1
Il Mattino	7	«FONDI UE, L'AGENZIA PER LA COESIONE ULTIMA SPIAGGIA PER IL MEZZOGIORNO»	2

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corriereconomia	31	RIVOLUZIONI BASTA UN'APP PER TRASFERIRE IL DENARO	3
Corriereconomia	31	PARCHEGGIO E AUTOBUS SETTORI TRAINANTI	4
Corriereconomia	16	ITALIA DIGITALE:USIAMO LE RISORSE DELLA SPENDING REVIEW	5
La Repubblica Affari E Finanza	10	AGENZIA DIGITALE IL GOVERNO ALLA PROVA	6

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Sole 24 Ore	29	VINCOLO PAESAGGISTICO: L'ITER SI CHIUDE SENZA CONFERENZA DI SERVIZI	7
Il Sole 24 Ore	25	ANAGRAFE INTEGRATA DECISIVA PER IL CATASTO	8
Italiaoggi 7	7	CITTÀ E SPIAGGE PIÙ MORIGERATE STRETTA SU MOVIDA, ALCOL E FUMO	9

**LAVORO PUBBLICO**

Corriereconomia	19	GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA ESAMI DI RIPARAZIONE	12
Il Sole 24 Ore	30	GRADUATORIA ESTERNA CON I VINCOLI	13
Il Sole 24 Ore	6	PER LE ASSUNZIONI LIMITI MENO RIGIDI	14
Il Sole 24 Ore	6, 7	IL PUBBLICO IMPIEGO	15
Il Sole 24 Ore	7	LE NOMINE NEI CDA POSSONO TORNARE AI VECCHI METODI	21

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Sole 24 Ore	14	L'INNOVAZIONE NELLA PA VIAGGIA A DUE VELOCITÀ	22
----------------	----	---	----

**SERVIZI SOCIALI**

La Stampa	26	TERZO SETTORE UNA RIFORMA A COSTO ZERO	23
-----------	----	--	----

**TRIBUTI**

Asfel		IL RIMBORSO AI COMUNI DELL' IMU PER LE ESENZIONI	24
Italiaoggi 7	8	INCASSI E AUMENTI CASO	25
Italiaoggi 7	8	TASSA DI SOGGIORNO FINALITÀ IGNOTE	26
La Stampa	17	CASE ALLA PROVA DEL NUOVO CATASTO DIETRO L'ANGOLO C'È UN'ALTRA STANGATA	28

**BILANCI**

Corriereconomia	1	SPRECHI PUBBLICI, L'ULTIMA MODA TRAVESTIRSI DA PRIVATO	29
Il Sole 24 Ore	30	ALL'ENTE "CAPOFILA" SCONTI ANCHE SE MANCA L'ACCORDO	30
Il Sole 24 Ore	30	ALL'ENTE CAPOFILA SCONTI ANCHE SE MANCA L'ACCORDO	31

**OPINIONI & COMMENTI**

La Repubblica Affari E Finanza	1	LA BESTIA AFFAMATA DELLE SPA LOCALI	32
--------------------------------	---	-------------------------------------	----

**INTERVISTE**

Il Messaggero	5	TUTTI I DATI DEI PAZIENTI IN RETE E TASK FORCE ANTI-MALASANITA'	33
---------------	---	---	----

# Il carrozzone delle partecipate «brucia» 26 miliardi all'anno

*L'allarme della Corte dei conti: le società di servizi che fanno capo a Stato ed enti locali sono 7.500 e quasi tutte in rosso. Per Cottarelli la missione impossibile di tagliare gli sprechi*

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** Come sopravvivere alla *spending review* e continuare a sprecare i soldi dei contribuenti. È questo, in materia di società a partecipazione pubblica, il senso della requisitoria del procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, pronunciata in occasione del giudizio di parifica sul rendiconto 2013 dello Stato.

L'ultima rilevazione della magistratura contabile ha evidenziato 50 società partecipate dallo Stato e ben 5.258 in capo agli enti locali. A queste ultime bisogna aggiungere 2.214 organismi di varia natura come consorzi, fondazioni e compagnia bella. Insomma, 7.500 società continuano a orbitare attorno alla politica. L'anno scorso i ministeri hanno «sganciato» a vario titolo circa 25,9 miliardi alle loro controllate (26,1 miliardi nel 2012), anche se il peso sul conto economico è stato di 574,9 milioni (844,6 milioni).

La differenza tra le due grandezze è data dalla tendenza a costituire scatole cinesi. Le partecipate dallo Stato, infatti, «partecipano» a loro volta altre 526 società «di secondo livello». «Gli aspetti contabili sono spesso oscuri», ha chiosato il procuratore generale.

Nottola ha glissato sulla giungla degli enti locali ricordando che un terzo delle loro controllate è in perdita. Troppo lungo l'elenco per poter fornire dettagli in un contesto fortemente «generalista» come quello del giudizio di parifica.

Per recuperare una fotografia realistica bisogna riferirsi alla Relazione sugli organismi partecipati dagli enti territoriali, pubblicata dalla Corte dei conti a inizio giugno. I dati si riferiscono ai bilanci 2012 (gli ultimi disponibili) di 4.264 società e dipingono un quadro al cui confronto *L'urlo* di Munch è un inno alla gioia. Regioni, Province e Comuni hanno erogato 8,5

miliardi alle partecipate dei quali 4,4 miliardi per contratti di servizio (trasporto pubblico, nettezza urbana, eccetera) e 4,1 miliardi per altri interventi. A fronte di questi trasferimenti, sono stati conseguiti profitti complessivi per un miliardo (2,2 miliardi di utile e 1,2 miliardi di monte delle perdite). Ne consegue che senza quelle entrate «speciali» la quasi totalità non si reggerebbe in piedi. Le società al 100% pubbliche hanno ottenuto 350 milioni di utili e 506 milioni di perdite.

Uno dei principali motivi di inefficienza è il costo del lavoro. Se l'ente locale è azionista unico, gli stipendi si «mangiano» il 37% dei ricavi, a fronte di una media del 30 per cento. La spiegazione è semplice: una società per azioni, in quanto ente di diritto privato, non è costretta a sottostare ai dettami del Patto di stabilità interno e quindi diventa il veicolo privilegiato per le assunzioni clientelari. Non è un caso che in Liguria, Pu-

glia, Basilicata, Calabria e Sardegna il costo del personale delle società a totale partecipazione rappresenta oltre il 50% del valore della produzione.

Ultimo ma non meno importante: questi organismi sono seduti su una montagna di 65 miliardi di debiti, per la maggior parte verso terzi (visto che solo 6 miliardi fanno riferimento alle controllanti). Renzi ci ha messo una toppa: il decreto Irpef, tra una stangata e l'altra, ha «sbloccato» 2 miliardi da destinare agli enti locali in modo che saldino le pendenze con le controllate che, a loro volta, devono pagare i loro creditori.

Un circolo vizioso che non sembra avere mai fine. Il commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli, a breve dovrebbe pubblicare la propria «ricetta» anti-sprechi. Ma nel frattempo le società per azioni della «casta» stanno continuando a bruciare risorse pubbliche e a elargire posti di lavoro inutili.

# «Fondi Ue, l'agenzia per la Coesione ultima spiaggia per il Mezzogiorno»

## Economisti e tecnici: stop ritardi, subito una svolta per l'uso delle risorse

### Sergio Governale

Rendere al più presto operativa l'Agenzia per la coesione territoriale, varata dagli ex ministri Fabrizio Barca e Carlo Trigilia, come organo di indirizzo e presidio dei progetti realizzati con i fondi europei. Ne sono convinti imprenditori ed economisti meridionali, che parlano "di assoluta urgenza" di imprimere un'accelerazione nella spesa delle risorse 2007-2013 e una rimodulazione di quelle 2014-2020. L'obiettivo? Consentire al Mezzogiorno di recuperare il divario con il Nord e creare per questa via sviluppo nell'intero Paese dopo una crisi che non ha pari, investendo a Sud del Garigliano una cifra pari a 130 miliardi di euro. La nomina del direttore dell'Agenzia sarà al vaglio del governo Renzi nei prossimi giorni. "Occorre fare presto, perché al di là dei nomi serve una svolta rapida ed efficace", dicono in coro alla vigilia del semestre europeo a guida italiana.

"Non sappiamo ancora esattamente come funzionerà", ammette il presidente della Svimez Adriano Giannola, che chiede nel tempo un ripensamento "radicale" di un sistema "che crea competizione invece che convergenza e coesione" a danno del Sud. "Speriamo - aggiunge - che non si tratti dell'ennesimo carrozzone politico in cui ci siano decine di persone dedicate al mero monitoraggio, ovvero alla stretta dei bulloni, ma che abbiano invece competenze manageriali all'altezza del compito. L'Agenzia - continua Giannola - è utile nell'ambito del monitoraggio di qualcosa che abbia finalmente deciso il Governo. La 'chiesa europea' parla ora solo con le Regioni, mentre per creare sviluppo ci vuole una regia nazionale. Il Sud adesso è ghettizzato e non può competere con aree, mi riferi-

sco alla Polonia e alla Romania, che hanno sistemi fiscali più favorevoli, non hanno i vincoli del patto di stabilità e dell'euro e ricevono il 70% delle risorse". Secondo l'economista, "il campo da gioco è talmente truccato che il Sud non ne uscirà mai vivo. Non c'è uno straccio di politica nazionale: se il Sud crolla, crolla anche il Nord e la situazione è molto preoccupante. Speriamo bene nell'Agenzia".

Ottimista il vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno Alessandro Laterza: "Sono molto favorevole a un organismo che dovrebbe integrare le regole del dipartimento di coesione per monitorare tempi e qualità delle spese sia delle Regioni che dei ministeri. Ricordo infatti che sul piatto c'è anche una programmazione nazionale. E' necessario dare assistenza alle Regioni facendo interventi qualora le spese non siano effettuate nei tempi previsti". Sull'idea di "fondi dimezzati (risorse Ue accessibili anche senza il cofinanziamento regionale per evitare di perderle, ndr)" il leader degli industriali meridionali non ha dubbi: "Senza la quota di cofinanziamento nazionale sarebbe un insuccesso. E' come dire 'Meglio feriti che morti'. Spuntare il cofinanziamento in tutto o in parte dal patto di stabilità è per noi una priorità assoluta".

Sulla stessa linea Gianfranco Vietti, ordinario di Economia e Scienze politiche presso l'Università di Bari: "Si rischia di togliere una gamba alla già zoppa economia. Sarebbe una tragedia per il Sud abbandonato, per l'Italia che dovrebbe restituire le risorse e per l'Europa e la sua politica principale di sviluppo vanificata dalle sue stesse regole. E' una buona idea quella dell'Agenzia, ma siamo in fortissimo ritardo e non c'è più un ministro che se ne occupi. Il governo dovrebbe spiegare piuttosto i ritardi".

"Non credo che il problema sia il ritardo della nomina - dice dal canto suo Emiliano Brancaccio, ordinario di Economia politica all'Università del Sannio -, quanto invece un indirizzo di politica economica confinata entro i limiti angusti delle regole italiane ed europee. Le proposte più o meno ragionevoli - aggiunge Brancaccio - si scontrano con uno scarto spaventoso finora tra un livello molto modesto di iniziative politiche impraticabili e una crisi altrettanto spaventosa. Stiamo assistendo a un processo di mezzogiornificazione europea, una riproduzione su scala continentale del dualismo che ha caratterizzato finora il Nord e il Sud Italia".

Anche Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione degli industriali di Napoli, è categorico: "Ci vuole un lavoro per la programmazione 2014-2020 molto efficace ed efficiente per rilanciare il settore trainante, quello manifatturiero che, assieme a logistica ed energia, non possono essere lasciati alle Regioni. Il cofinanziamento nazionale ci deve essere e bisogna essere estremamente vigili nell'interesse dell'Italia, che può ripartire solo con il Sud. Bisogna attivare un'attrazione nazionale e internazionale nei confronti del nostro giacimento culturale e del made in Italy, come l'aerospazio, il tessile e l'enogastronomia. In questo senso ci aspettiamo molto da questa Agenzia". Per il vice presidente nazionale dei Giovani imprenditori Vincenzo Caputo, "svicolare dal patto di stabilità parte dei cofinanziamenti nazionali e regionali 2007-2013 potrebbe consentire di imprimere un'importante accelerazione nella spesa, scongiurando il rischio di restituire risorse preziose. Ma serve anche un quadro unitario per la gestione di tutte le risorse a disposizione per lo sviluppo".

**Innovazione** Con il servizio EasyPay messo a punto da Sia

## Rivoluzioni Basta un'app per trasferire il denaro

Un clic sulla rubrica telefonica per far arrivare la somma al figlio all'estero o pagare l'intervento di un artigiano

DI PATRIZIA PULIAFITO

**P**er mandare denaro al figlio che studia all'estero, restituire un miniprestito a un amico, pagare l'idraulico, basterà un semplice invio da cellulare, con il nuovo servizio P2P (Person to Person), disponibile a breve. Dopo i pagamenti, in modalità contactless, da smartphone, è in arrivo un'altra soluzione rivoluzionaria, per il trasferimento di denaro tra persone fisiche, utilizzando la rubrica telefonica come per WhatsApp.

### Il meccanismo

La proposta, prima in Europa, viaggia sull'innovativa piattaforma per i pagamenti digitali EasyPay di Sia è stata realizzata in collaborazione con il partner tecnologico Gft. Come funziona? Prima di tutto bisogna registrarsi attraverso il portale di home banking della banca che aderisce al servizio e fornire il numero del cellulare, a cui viene associato il codice Iban. A questo punto si scarica l'applicazione per il P2P e si inseriscono le credenziali di accesso al servizio, definite con la banca. A servizio attivato compare la schermata per avviare il tra-

sferimento di denaro e viene visualizzata la rubrica con i nominativi degli utenti già registrati. Basta selezionare il destinatario, inserire importo, eventuale causale e confermare. Al beneficiario arriverà, in automatico, un sms o email per informarlo dell'avvenuto accredito, idem per il mittente per la conferma del pagamento.

La banca del ricevente può essere diversa da quella del mittente, ma la disponibilità dei soldi sarà,



Idee Nicola Cordone, senior vice president di Sia

comunque, immediata, in tempo reale. È allo studio anche la possibilità di invitare utenti non ancora registrati, ad aderire al servizio. «Questo sistema favorisce i micro pagamenti digitali, evitando il contante e si presta a infiniti utilizzi — spiega Nicola Cordone, senior vice president di Sia — pensiamo, ad esempio, al ristorante, grazie al P2P potremo restituire la nostra quota all'amico che ha saldato il conto della cena, risparmiandoci la raccolta dei contanti. Tra l'altro, il servizio, basandosi su un bonifico Sepa, è sicuro, aperto e facilita la creazione di un ecosistema nazionale ed europeo».

A breve è prevista un'ulteriore evoluzione per il trasferimento di denaro da e su carta di pagamento. «Con questo innovativo sistema di trasferimento di fondi tra privati tramite smartphone, abbiamo reso semplice e immediata come un messaggio Whatsapp un'operazione che conserva la sicurezza di un bonifico e che riteniamo destinato a cambiare in profondità il mercato dei servizi bancari», dice Elisabeth Rizzotti, responsabile canali diretti e comunicazione Ubi Banca, la prima banca che partirà con il progetto entro luglio. Il servizio, gradual-



mente, sarà reso disponibile a tutte le banche del gruppo Ubi. Ma, ai nastri di partenza sono già pronte anche Intesa Sanpaolo e Cariparma e altri gruppi seguiranno a breve distanza.

### Piattaforma

«Le banche che hanno già aderito al nostro P2P — dice Cordone — rappresentano una quota di mercato di oltre il 60% dei conti correnti italiani». Il servizio sarà disponibile per smartphone Android, iOS e Windows ed è basato sulla piattaforma per i pagamenti digitali EasyPay di Sia. Su questa piattaforma innovativa, oltre agli epayments e i pagamenti in prossimità già attivi, sono in arrivo altre novità come il mobile ticketing e il couponing.

Diversamente dai servizi già in funzione in alcune città, che con-

sentono di pagare il biglietto con un sms, quello proposto da Sia in collaborazione con Telecom Italia consente ai cittadini di avere un biglietto unico a livello nazionale e gestire con facilità le diverse tariffe delle aziende di trasporto pubblico locali. Basterà cliccare sulla città dove ci si trova, avvicinare lo smartphone alla macchinetta obliteratrice e in automatico, dall'importo sul cellulare, verrà scaricato il costo del biglietto. Il servizio partirà nell'ultimo trimestre del 2014 con Tper (Trasporto passeggeri Emilia-Romagna), Anm Napoli, Start Romagna. Il couponing, previsto subito dopo l'estate, è la soluzione per gestire via mobile o pe buoni sconto e acquisto che saranno scaricati dal cellulare, avvicinandolo alla cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**📍 In città**

## Parcheggio e autobus settori trainanti

**S**aldare il costo del parcheggio con il cellulare è uno dei nuovi sistemi di pagamento più diffusi nel nostro Paese. Nel 2013 sono state pagate più di 800 mila ore di sosta nelle sessanta città coperte dal servizio (dati dell'Osservatorio Mobile Payment Commerce del Politecnico di Milano). Quattro sono i principali aggregatori (Easy Park, myCicero, Telparking, Bemooov) che insieme coprono il 90% del mercato. Easy Park, che è presente anche in otto paesi europei, in Italia, da sola, detiene una quota del 50%, servendo oltre trenta città. In attesa della modalità contactless, a oggi, due sono le alternative di pagamento: tramite sms e app. Inviando un messaggio a un determinato numero, il costo viene tolto dal credito dello smartphone, mentre con l'app l'importo viene scaricato dalla carta, precedentemente registrata e abbinata alla targa dell'autovettura e al numero del cellulare. Ora è possibile anche acquistare i biglietti del trasporto pubblico in una quarantina di città (soprattutto Nord e Centro). Il 68% dei servizi permette il pagamento tramite carta, scaricando l'app, ma è in crescita il numero di quelli che consentono di effettuare l'operazione via sms.

P. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

esegantini@corriere.it

# Italia digitale: usiamo le risorse della spending review

DI EDOARDO SEGANTINI



La proposta di Bassanini per colmare il gap con l'Europa

**L'**inadeguatezza dell'infrastruttura italiana di telecomunicazioni è stata al centro del summit «Telco per l'Italia», organizzato dal Corriere delle Comunicazioni. E particolarmente centrate sono le tre domande poste (retoricamente) da Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti. La prima: gli obiettivi dell'Agenda digitale europea sono ancora attuali o sono già superati dall'accelerazione del progresso tecnologico? La seconda: perché le imprese italiane dovrebbero essere meno innovative delle concorrenti estere? «Il ritardo dell'Italia — è la risposta dell'ex ministro della Funzione pubblica — è certificato dalla recente classifica Ue, ed è aperto il dibattito se l'arretratezza relativa del nostro Paese sia da attribuire alla domanda o all'offerta. Io non credo a un ritardo culturale delle imprese italiane: là dove competono, riescono a difendere le loro quote di mercato nonostante handicap spaventosi come il costo del denaro e dell'energia. Non è nel Dna delle nostre aziende la renitenza all'innovazione, e allora penso che ci sia un problema di infrastrutture». Infine l'ultima domanda: se Netflix offre il suo servizio di streaming video alla Francia, ma non all'Italia, è perché pensa che le famiglie italiane siano meno interessate al servizio o perché, salvo poche eccezioni, manca l'infrastruttura adeguata per poterlo commercializzare?

Bassanini ha ragione. Gli investimenti sono nei programmi delle società di telecomunicazioni, ma, se li sovrapponiamo ai dati ufficiali sulla posizione tecnologica del Paese, ci accorgiamo che non v'è certezza che quegli investimenti ci consentano di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale. Inutile quindi insistere nella giaculatoria che le comunicazioni digitali sono strategiche per la crescita senza poi mettere in campo interventi coerenti. Per favorire gli investimenti servono forti politiche pubbliche.

Tra le cose più importanti da fare il presidente della Cdp indica la destinazione di una parte dei ri-

sparmi ottenuti con la spending review alla domanda pubblica di servizi elettronici e all'accelerazione dell'Agenda digitale. A proposito: scegliere il nuovo direttore dell'Agenda digitale secondo il criterio di «sistemare qualcuno», osserva, sarebbe «un tradimento». Come dargli torto?

Quanto alle scelte concrete per attivare nuovi investimenti sulle reti, Bassanini suggerisce di «mettere in moto alcune proposte di incentivazione» — come si comincia a fare per le infrastrutture dei trasporti con i crediti d'imposta per i nuovi investimenti decisi dalle aziende — che porterebbero a un incremento di Pil e a un aumento delle entrate. E propone di «utilizzare le garanzie pubbliche, ad esempio, sulle emissioni di bond delle telecom legate al finanziamento delle infrastrutture». Gli strumenti di legge ci sono già e consentirebbero di intervenire anche alla Cassa depositi e prestiti.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Agenzia Digitale il governo alla prova

**Marco Panara**

*l'organizzazione dello Stato è la tecnologia, che costringe a reingegnerizzare i processi e portare finalmente una struttura ancora ottocentesca nel ventunesimo secolo. Le leggi di riforma sono importanti ma non ci illudiamo: non sarà da quelle che uscirà una amministrazione efficiente e trasparente perché non bastano a trasformare il suo modo di operare, le sue logiche, il suo linguaggio, né ad allinearla alle esigenze del tempo presente. Al ministero sono arrivati oltre 150 curriculum, alcuni eccellenti, molti mediocri, parecchi imbarazzanti. E' una scelta importante perché l'azione dell'Agenzia, se autorevolmente guidata, può incidere molto in profondità. Se il criterio sarà quello della competenza e dello spessore della persona allora vorrà dire che si fa sul serio. Se sarà un omaggio alle lobby del settore, un ossequio alla nomenclatura dei ministeri, un brandello di lottizzazione oppure una operazione di marketing politico, allora sarà bene che ci rassegniamo. Della macchina dello Stato cambierà solo (poco) la carrozzeria, il motore resterà lo stesso. In panne.*

*Se il governo Renzi vuole davvero riformare la pubblica amministrazione e cambiare una macchina che non funziona più da tempo, lo capiremo quando il ministro per la Funzione Pubblica indicherà il nome del nuovo direttore dell'Agenzia Digitale. Da quel nome capiremo se si vuol fare sul serio, perché la vera leva per trasformare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vincolo paesaggistico: l'iter si chiude senza conferenza di servizi

## Va chiarito se la Regione può dare il via libera anche in caso di silenzio della Soprintendenza

Hvjep Jo{bhi j

Dbn cjb bodpsb jmqspdf ej. n f oupei sirt d p ef rñbv upsi{f b. {j pof qbf t bhht j y db/ JnE n94 ef r 42n bhhtp 3125 joul svj of bodp. sbt v m j u f s s j d j f t u p q f s r b s f b r j f . { b f i p o f e i i o u f s w f o u f e i r r i i o b s f f w i o d r b u f i o c b t f b r i t s u d p . r p 257 E r h t o / 5303115/

Mbv upsj{f{ b j p o f q b f t b h h j t u j . d b d p t u i w i t d f b u o p b v u o o p n p f q s f t v q q p t u p s j t q f u p b m q f s . n f t t p e i d o t u s v i s f f w i f o f s i r b . t d j b u b e b r n b S f h j p o f p e b r i t o n . n j o i t u s b j p o f e b f t t b e f r h h b u b b e f t f s d i u b s f r b a o f i p o f b v u p . s j { f b u p s j b j o n b u f s j b e j q b f t b h . h j p - e p a p b w f s f b d r v j t j u p j n a b . s f s f e b q b s u f e f r n b T p q s j o u f o . e f o f b a p n q t u t o u t /

### Niente conferenza di servizi

Dpo rb sf df ouf n peiad b i o u s p . e p u b e b n E n 9 4 0 3 1 2 5 - j m r h j t r b u p . s f i b f r j n j o b u p r b q s f v j t j p o f e f r d p n n b : e f r i t s u j d p r p 257- t f . d p o e p r b r v b r h o f m l b t p j o d v j j r t p q s j o u f o e f o u f o p o b w f t t f s f t p j n a b s f s f o u s p 56 h j p s o j e b r n b s j . d f { j p o f e f h r j b u j o r i t o n n j o i t u s b . { j p o f b w s f c c f q p u u p o j e s f v o b d p o d s f o f b e i t f s w i f i - q v s e p . w f o e p j o p h o j d b t p d p o d m e f s f j r q s p d f e j n f o u p e f d p s t j 7 1 h j p s o j e b r n b s j d f { j p o f e f h r j b u j e b q b s . u f e f r n b p q s j o u f o e f o u f /

Jnqspdf ejn f oup psb qsf wf ef e i s f u b n f o u f d i f o e f d p s t i i o v . u j m f o u f 7 1 h j p s o j e b r n b s j d f { j p . o f e f h r j b u j e b q b s u f e f r n b p q s j o . u f o e f o u f t f o { b d i f r v f t u j b c c j b s f t p j n a p s q s j p q b s f s f o r i t o n n j . o j t u s b j p o f d p n q f u f o u f q s p w w f . e f d p n v o r v f t v r n b e p n b o e b e j b v u p s i { f b f i p o f / M b n p e i a d b d b o . d f r b r v j o e j r b g d p r a , e j j o e j s f r b d p o d s f o f b e i t f s w i f i /

Mbdpsf {j p o f g b t f h v j u p b j o v . n f s p t j s j n b o f h h j b n f o u j d i f o f . h r j v r j n j u f n q j i b o o p j o u f s f t t b . u p r b e j t q t j { j p o f / J o v o b a q s j n b

g b t f - d p o E n 8 1 0 3 1 2 2 ) d p o w f s j u p j o r h h f 2 1 7 0 3 1 2 2 f s b t u b u p q s f d j . t b u p d o n f r i t v u p s i { f b f i p o f q o t . t f f a d b d f i n n f e i b u b n f o u f e p . q p j n t v p s j r t d j p / D p o r p t u f t t p i o u f s w f o u p f s b t u b u t o f m i u b r b q s p d f e v s b p s e j o b s j b - q s f w f e f o . e p d i f o j o d b t p e j q j b o j v s c b o j . t u j d j b e f h v b u j b r n f q s f t d s j { j p o j e j v j o d p r p o j m a b s f s f e f r n b T p . q s j o u f o e f o f b g o t t f p c c r j h b u p . s j p - n b o p o v j o d p r b o u f - f e p w f t . t f f t t f s f s f t p f o u s p : 1 h j p s o j - u s b t d p s t j j r v b r j t j t b s f c c f q s . n b u p i m i r h o f i p . b t t f o t p /

Dpo tvdaf ttjwp En7: 03124-jr qspdf ejn f oup qfs jmsjrt dj p ef rñbv upsj{f{ b j p o f q b f t b h h j t u j . d b q f s h r j t u s v n f o u j v s c b o j t u j d j b e f h v b u j b r n f q s f t d s j { j p o j e j v j o . d o r i f s b t u b u o v p w b n f o u f n p e i . g d b u p - s j e v d f o e p j m f s n j o f f o . u s p d v j e f w f t t f s f s f t p j n a b s f s f e f m T p q s j o u f o e f o u f e b : 1 b 56 h j p s o j f t p t u j w f o e p j n t j r h o { j p . b t t f o t p o i o d b t p e i i o a s v u w p t b t d b e f o f b e j r v f t u p u f s n j o f o d p o r b q s f v j t j p o f d j s d b r i b e p { j p . o f e f n a s p w w f e j n f o u p g o b r h e b q b s u f e f r i t o n n j o i t u s b j p o f d p n q t u t o u t /

### Gli effetti del «silenzio»

JnE n9403125- qvstfn qrrjg d b o . e p v r n f s j p s n f o u f j m q s p d f e j . n f o u p - r o t d j b b o d p s b b a f s u p j r e j c b u j u p s f r u j w p b h r j f g f u j e f r n f w f o u v b r h t i r h o f i p e f r n b T p q s j o u f o e f o f b /

Tuboep bnef ubup rhu f sbrh ef r r b o p s n b - j n r j r h o { j p t f n c s b t w p n h f s f f g f u p e f w p r u j w p - d p n q s . u b o e p r i t t v o { j p o f e f n a j f o p q p . u f s f e f d i t p s i p t v m i t u b o { b e i b v . u p s j { f b j p o f q b f t b h h j t u j d b j o d b . q p b r n b S f h j p o f p b m t p h h f u p e b r v f t u b e f r h h b u p /

Mb hvjsjt qsv ef o{b n f o p s f . d f o u f t j f s b f t q s f t t b j o u b n f o r . t p - q s f d j t b o e p d i f j n a b s f s f e f r n b T p q s j o u f o e f o f b s f t p d p o s j .

ubsep l eb dpot jef sbstj qsjwp ef rñf gjdbdj b busjcvj ubh r m e b r n b r h h f - f d j p l q s j w p e j w b r h o { b p c . c r j h b u p s j b f v j o d p r b o u f / E p a p j r u f s n j o f - j n a p u f s f e f r n b T p q s j o . u f o e f o { b e j f n b o b s f j n a b s f s f e f w f r v j o e j s j u f o f s t j f t b v s j u p ) D p o t j h r j p e j T u b u p - t f { / W l - 2 5 n b s { p 3 1 2 4 - o / 2 5 7 2 - U b s Q v h r j b - M d d f - 3 5 m h r j p 3 1 2 4 - o / 2 8 4 : - U b s W f o f u p - t f { / J l - 2 5 o p w f n . c s f 3 1 2 4 - o / 2 3 : 6 \* / E j d p o t f h v f o . { b - r b S f h j p o f p r i i o u f e b f t t b e f r h h b u p e p w s f c c f e f g o j s f j r q s p d f e j n f o u p o f m m f s j u p t f o . { b b u f o e f s f b r a s p /

Tf dpoep vo qj" sf df ouf psj f ou n f o u p h v j s j t q s v e f o { j b . r h - q f s d p o u s p - o f m l b t p e j n b o d b . u p s j t q f u p e f n a f s n j o f - j n a p u f s f e f r n b T p q s j o u f o e f o { b d p o j o v f . s f c c f b t v t t j t u f s f / R v j o e j r b d p o d m t j p o f e f n a s p d f e j n f o u p d v j r b S f h j p o f l p c c r j h b u b ) p s b t f o f b d b o w d b s f r b d p o d s f o f b e j t f s w j { j \* e p w s f c c f f t t f s f o f r t f o t p e j e j d i j b s b s f r j n q s p d f e j . c j r j u , e f r n b t u f t t p - b r n b m d f e f r n j o f s { j b e f r n b T p q s j o u f o e f o . { b / J o f s { j b d p n v o r v f s j t p w j c j . r h n f e j b u f s j d p s t p b n t U b s q f s r b e j d i j b s b { j p o f e j j n r h j u j n j u . e f n t j r h o { j p . j o b e f n q j n f o u p f j n a p o t f h v f o u f p s e j o f e j q s p d f . e f s f ) D p o t j h r j p e j T u b u p - T f { / W l - o / 5 : 2 5 e f n 4 1 m h r j p 3 1 2 4 - U b s D b n q b o j b - T f { / J - o / 5 6 : 0 3 1 2 5 e f n 8 5 g c c s b j p 3 1 2 5 \* /

Rvf tub tf dpoeb rhu v s b q b s f e i t d o t u b s t i e b m f o e s f r h u f s b r h e f r n b e j t q t j { j p o f - n b l c f o f d i f r b d p o w f s t i p o f e f n e f d s f u o d d i f e p w s , b w w f o j s f o u s p j n a s p t . t j n p 4 2 m h r j p o q s f o e b e f g o j u j . w b a q t j { j p o f j o n f s j u p - q s f d j t b o . e p t f r b S f h j p o f p j n d p n v o f e f . r h h b u p q p t t b o p p n f o p e f g o j s f o f m m f s j u p j n a s p d f e j n f o u p b o . d i f j o b t t f o { b e f r n p s n b r n f q b s f . s f e f m p s h b o p t u b b r h /

SUDPEM, PCF, SUTFS/BLB

# Anagrafe integrata decisiva per il Catasto

di Nisob Nipo

**P**ra che l'operazione catasto ha preso il via con il primo decreto attuativo sulle commissioni censuarie varato dal Governo, appare assolutamente necessario riconsiderare l'anagrafe immobiliare integrata come elemento strategico di tale riforma.

La mansione dell'anagrafe immobiliare integrata dovrebbe essere quella di fornire un efficace supporto alla fiscalità immobiliare, per individuare correttamente gli immobili, la relativa base imponibile e il soggetto titolare di diritti reali, in quanto soggetto passivo d'imposta. Inoltre, dovrebbero essere promossi servizi di consultazione integrata, per permettere a istituzioni, professionisti e cittadini di avere a disposizione - in un'unica soluzione - le informazioni catastali e quelle di pubblicità immobiliare in modo più immediato di quanto possa avvenire con le distinte modalità di visura. Inoltre, tra i compiti dell'anagrafe dovrebbe esserci quello di attestare, ai fini fiscali, lo stato di integrazione delle banche dati disponibili presso l'Agenzia, per ciascun immobile.

Alla luce dell'ancora parziale attivazione dell'anagrafe, occorre quindi individuare e potenziare le indicazioni che emergono all'interno della cornice della legge delega (legge 11 marzo 2014, n. 23) in materia di riforma del catasto, e che portano a dover rivalutare questo "archivio" nella chiave del decentramento delle funzioni catastali. L'articolo 2, comma 1, lettera a), della delega impone il coinvolgimento dei Comuni nel cui territorio sono collocati gli immobili, assicurando il coordinamento con il processo di attivazione delle funzioni decentrate. Il concetto di decentramento è ulteriormente marcato dalla lettera e) e prevede di «valorizzare e stabilizzare le esperienze di decentramento catastale comunale già avviate in via sperimentale, affinché possano costituire modelli gestionali flessibili ed adattabili alla specificità dei diversi territori».

Nella fase di implementazione dell'anagrafe in linea con

quanto previsto dalla delega, un contributo decisivo potrà arrivare da quei soggetti esperti che possano coadiuvare gli organi dell'Agenzia e dei Comuni per mappare e alimentare la banca dati. Ciò in qualche modo è già indicato al comma 3, lettera c), dell'articolo 2 dove si menziona la possibilità di «prevedere per l'agenzia delle Entrate la possibilità di impiegare mediante apposite convenzioni, ai fini delle rilevazioni, tecnici indicati dagli ordini professionali...».

L'anagrafe immobiliare integrata, infatti, può caratterizzarsi, in questo contesto di rinnovamento, in maniera duplice. Da un lato, può essere un utile strumento operativo nella fase di creazione del nuovo catasto fabbricati; dall'altro, lo strumento con cui gli enti locali potranno gestire il territorio in modo sempre più efficace.

*Presidente Agefis*

*Associazione dei geometri fiscalisti*

*Come ogni anno arrivano le ordinanze dei sindaci per tutelare decoro e ordine pubblici*

# Città e spiagge più morigerate Stretta su movida, alcol e fumo

*Pagina a cura*  
**DI SIBILLA DI PALMA**

**S**tiamo ormai entrando nel pieno della stagione estiva e come ogni anno fioccano da parte dei sindaci i divieti estivi. Dai provvedimenti anti-alcol al divieto di fumo in spiaggia, dalle ordinanze che impongono di non sputare fino a quelle che vietano di assumere comportamenti lesivi del decoro ecco una carrellata dei principali semafori rossi previsti nelle località turistiche e balneari e non solo.

## **Le ordinanze anti-alcol.**

A Roma è stata approvata dal Campidoglio un'ordinanza che, fino al 31 ottobre, regola la somministrazione e il consumo di bevande alcoliche e superalcoliche. In particolare, stabilendo il divieto (dalle 24 alle 7) di consumare alcolici nelle strade pubbliche o aperte al transito pubblico. Dalle 22 alle ore 7 è inoltre vietato il consumo in contenitori in vetro. Sempre dalle 22 alle ore 7 non si possono poi vendere bevande alcoliche e superalcoliche per asporto. Dalle 2 alle 7 non sarà più possibile, invece, nemmeno somministrare bevande alcoliche e superalcoliche. Il mancato rispetto dell'ordinanza prevede sanzioni di 280 euro per gli esercenti e di 150 euro per i consumatori.

Anche il comune di San Benedetto del Tronto ha deciso di intervenire con alcuni provvedimenti amministrativi per disciplinare alcune questioni. Per esempio, una delle ordinanze dispone che, dalle 24 alle 6, è vietato il consumo di bevande alcoliche nelle strade pubbliche o aperte al pubblico transito. Per chi viola le norme è prevista una sanzione pecuniaria che va da 25 a 500 euro (il divieto si applica fino al prossimo 2 novembre). Anche a Bologna

il comune ha preparato una nuova ordinanza anti-alcol che impone la chiusura degli alimentari e dei laboratori artigianali (pizzerie da asporto, gelaterie e «kebabbari») dalle 21 alle 7 per il periodo che va fino al prossimo 15 ottobre. Potranno ottenere deroghe solo i negozi che rinunceranno alla vendita di alcolici per tutto l'orario di apertura.

**I provvedimenti a favore del decoro.** In alcuni comuni sono poi stati adottati provvedimenti che intendono tutelare il pubblico decoro.

A Lucca, ad esempio, è entrato nella fase operativa il «Pacchetto estate», che resterà attivo fino al prossimo 30 settembre. In particolare, a cittadini e turisti è vietato

assumere comportamenti lesivi del decoro, come abbandonare rifiuti, fare schiamazzi, imbrattare monumenti e spazi pubblici.

Sempre in tema movida, viene inoltre vietata qualsiasi diffusione sonora percepibile all'esterno dei locali dopo le 24; mentre dopo le 22 e fino alle 6 del mattino non si potranno vendere bevande in contenitori di vetro o latta da asporto, nemmeno attraverso distributori automatici. Anche a Lamezia Terme, per favorire il decoro urbano, il sindaco ha previsto sanzioni per chi non pota le erbacce nei propri terreni con multe che vanno dai 50 a 300 euro.

**I divieti nei piccoli comuni.** Molto attivi su questo fronte anche i piccoli comuni, non solo quelli medio-grandi. A Grassano, in provincia di Matera, per esempio, è partita la tolleranza zero per chi getta in strada mozziconi di sigarette e chewing-gum. Per i trasgressori è prevista una sanzione pecuniaria da 25 a 500 euro. Mentre a Pescopagano, comune in provincia di Potenza, il

sindaco ha emanato un'ordinanza che vieta di giocare con il pallone nella villa comunale e di transitare con le bici.

Mentre a Palma Campania, in provincia di Napoli, è stato deciso di vietare gli sputi con un'ordinanza comunale. Chi violerà il divieto rischia una multa dai 25 ai 500 euro. E ad Afragola, sempre in provincia di Napoli, il sindaco con un'ordinanza ha vietato di introdurre fiori freschi nel cimitero fino al prossimo 14 settembre. Il motivo? Gli addobbi floreali freschi, complice il caldo, rilascerebbero maleodoranti esalazioni nell'ambiente.

**I semafori rossi nelle località turistiche.** Non mancano infine i divieti nelle località turistiche e balneari; per questo, prima di partire, il consiglio è di informarsi bene per evitare di incorrere in multe salate.

Sulle isole di Capri, Ischia e Procida per esempio è stato istituito anche per quest'anno il divieto di circolazione di autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori non appartenenti a persone residenti nella regione Campania o condotti da persone non residenti nello stesso territorio sulle tre isole.

Mentre a Ponza il sindaco è corso ai ripari con una serie di ordinanze per rendere l'isola a totale dimensione dei turisti. In primo luogo, vietando per tutto il mese di agosto qualsiasi attività edile rumorosa. Obiettivo? Garantire relax ai vacanzieri. Silenzio totale dunque nel centro storico e cantieri aperti in altre zone solo nei giorni feriali e solo dalle 10 alle 14. Vietato inoltre l'utilizzo di qualsiasi attrezzatura elettrica. Chi non rispetterà l'ordinanza rischierà multe da 50 a 300 euro. Per garantire la tranquillità sull'isola il sindaco ha inoltre vietato

con un'altra ordinanza (fino al prossimo 21 settembre) di vendere bevande in contenitori di vetro, dalle 21 alle 8. Le sanzioni per chi non rispetterà le regole? Da 25 a 500 euro. A Bibione, invece, località balneare in provincia di Venezia, un regolamento comunale vieta di fumare in spiaggia, precisamente nel tratto compreso tra la riva e la prima fila di ombrelloni.

Per aiutare i vacanzieri a rispettare l'ordinanza, oltre alla segnaletica indicante il divieto e l'invito a spegnere la sigaretta, lungo la spiaggia verranno posizionati anche dei contenitori per i mozziconi. In Alto Garda, infine, fino al 30 settembre tutta la fascia lago rivana sarà interdetta ai cani a qualsiasi ora del giorno e della notte, con la sola possibilità di accedere all'area cani in via Sudermann. E chi non rispetta il divieto rischia multe che vanno dai 75 ai 450 euro.

— © Riproduzione riservata — ■

## I divieti estivi città per città

Comune	Ordinanza
<b>Roma</b>	Divieto (dalle 24 alle 7), fino al prossimo 31 ottobre, di consumare alcolici nelle strade pubbliche o aperte al transito pubblico. Dalle 22 alle ore 7 è vietato il consumo in contenitori in vetro. Sempre dalle 22 alle ore 7 è vietato vendere anche bevande alcoliche e superalcoliche per asporto. Dalle 2 alle 7 non sarà più possibile, invece, nemmeno somministrare bevande alcoliche e superalcoliche.
<b>San Benedetto del Tronto</b>	Dalle 24 alle 6 è vietato il consumo di bevande alcoliche nelle strade pubbliche o aperte al pubblico transito. Il divieto si applica fino al prossimo 2 novembre.
<b>Bologna</b>	Impone la chiusura degli alimentari e dei laboratori artigianali (pizzerie da asporto, gelaterie e «kebabbari») dalle 21 alle 7 per il periodo che va fino al prossimo 15 ottobre.
<b>Capri, Ischia e Procida</b>	Divieto di circolazione di autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori appartenenti a persone residenti nella regione Campania o condotti da persone residenti nello stesso territorio sulle tre isole.
<b>Ponza</b>	Stop per tutto il mese di agosto a qualsiasi attività edile rumorosa. Fino al prossimo 21 settembre è vietato vendere bevande in contenitori di vetro, dalle 21 alle 8.
<b>Bibione</b>	Divieto di fumare in spiaggia, precisamente nel tratto compreso tra la riva e la prima fila di ombrelloni.
<b>Alto Garda</b>	Fino al 30 settembre tutta la fascia lago rivana sarà interdetta ai cani a qualsiasi ora del giorno e della notte.
<b>Grassano</b>	Vietato gettare per strada mozziconi di sigarette e chewing-gum.
<b>Lucca</b>	Fino al prossimo 30 settembre è vietata qualsiasi diffusione sonora percepibile all'esterno dei locali dopo le 24; inoltre, dopo le 22 e fino alle 6 del mattino non si potranno vendere bevande in contenitori di vetro o latta da asporto. È vietato assumere comportamenti lesivi del decoro, come abbandonare rifiuti, fare schiamazzi, imbrattare monumenti e spazi pubblici.
<b>Pescopagano</b>	Vietato giocare con il pallone nella villa comunale e di transitare con le bici.
<b>Palma Campania</b>	È vietato sputare per terra.
<b>Lamezia Terme</b>	Sono previste sanzioni per chi non pota le erbacce nei propri terreni con multe che vanno dai 50 euro a 300 euro.
<b>Afragola</b>	È vietato di introdurre fiori freschi nel cimitero fino al prossimo 14 settembre.

**Diritto** I nodi: tempi lunghi e la pratica facile delle sospensioni

## Giustizia amministrativa Esami di riparazione

Nella riforma dell'apparato pubblico anche nuove norme sul contenzioso. E scoppiano le polemiche

DI ISIDORO TROVATO

**A**ccusa e difesa. La recente riforma della Pubblica amministrazione ha portato con sé, sul banco degli imputati, la giustizia amministrativa, colpevole, secondo l'accusa, di essere troppo lenta e costosa e di rappresentare una delle cause del cattivo funzionamento del nostro sistema giuridico legato alle imprese e alla Pubblica amministrazione.

### Polemiche e controlli

La difesa è quella assunta dagli avvocati amministrativisti che rivendicano il loro ruolo di controllo imprescindibile dell'operato della Pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. Quindi, secondo la difesa, visti i tanti casi che riempiono le pagine di cronaca a proposito di atti di corruzione e abusi di potere da parte dei funzionari statali di vario livello, siamo sicuri che l'Italia possa permettersi di privarsi di un tale organo di controllo e giustizia? Si potrebbe ribattere che se, malgrado il controllo, scandali e ruberie non si arrestano mai, a che serve questa funzione? «Il sistema della giustizia

va visto come una risposta alla domanda di legalità di cittadini ed imprese nei confronti della cattiva amministrazione — ribatte Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti —. Occorre svelare il paradosso in cui cadono coloro che accomunano i giudici amministrativi ai burocrati. È vero il contrario: senza giudici specializzati avremmo meno tutele contro gli abusi dell'apparato pubblico». In com-

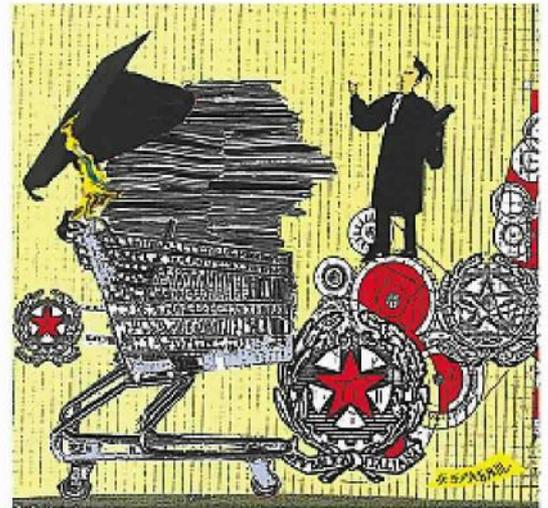
penso, però, ci sono pratiche molto criticate come il potere di sospendere o il giudizio cautelare. E indubio che il potere di sospensiva applicato ai ricorsi in materia di appalti pubblici rappresenta una delle trappole più pericolose in cui si impantanano spesso progetti e iniziative.

### Come cambiare

«Il processo amministrativo — continua Fantigrossi — prevede



**Incarichi** Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti



solo due gradi di giudizio e risulta essere sostanzialmente coerente con le tempistiche fissate dalla Corte europea dei diritti umani (pari a un massimo di tre anni per il primo grado e di due anni per il secondo)».

In compenso gli amministrativisti rilanciano e sono loro a proporre un'uniformità della disciplina del procedimento, rafforzando la figura del funzionario responsabile. Ci sono Paesi come la Germania, in cui molti contenziosi sono evitati perché la Pubblica amministrazione riconosce le proprie mancanze prima dell'inizio del giudizio. Per questo il recepimento delle nuove direttive europee in materia di appalti pubblici potrebbe diventare un'occasione per introdurre rimedi alternativi al contenzioso.

«Certamente la riforma del processo amministrativo del 2010 — ammette Fantigrossi — deve essere completata e ci sono varie misu-

re che devono essere adottate per migliorare l'efficienza di questo ramo della giustizia, che deve essere reso più accessibile anche in termini economici. Ad esempio, oggi il contributo unificato è usato come strumento di selezione, ma questo vuole dire dare giustizia solo a chi se lo può permettere. Anche sul fronte del processo digitale sono stati fatti grandi investimenti, ma gira ancora troppa carta e molte attività processuali potrebbero essere semplificate e ridotte con un uso più avanzato della tecnologia».

Altro spunto di dibattito suggerito dagli amministrativisti è la richiesta di porre fine ai troppi casi in cui la pronuncia del giudice resta incesguata, una beffa per il cittadino che ha vinto il giudizio. Inutile reclamare cooperazione se poi, in frangenti simili, la Pubblica amministrazione risulta una controparte avversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Personale.** Quando i profili richiesti sono scoperti occorre una convenzione per ricorrere a concorsi diversi

# Graduatoria esterna con vincoli

## No all'utilizzo di elenchi da altre Pa se l'ente dispone di proprie liste

**Arturo Bianco**

Gli enti locali possono utilizzare **graduatorie** formate da altre pubbliche amministrazioni stipulando una convenzione anche dopo la conclusione delle prove concorsuali, cioè a graduatoria già formata.

Non possono invece utilizzare graduatorie di altre amministrazioni se hanno ancora, per gli stessi profili, delle proprie graduatorie valide. Sono questi gli importanti principi fissati dalle sentenze della seconda sezione del Tar della Puglia, sede di Lecce, n. 884 e 1482/2014.

Le due pronunce fanno chiarezza sull'applicazione della possibilità di utilizzazione di graduatorie di altre amministrazioni prevista dalle leggi 3 e 350, ambedue del 2003, e rilanciata dal Dl 101/2013.

La ratio della scelta legislativa è spiegata con la volontà di conseguire risparmi di risorse finanziarie e di impegno del personale, nonché di esaurire le graduatorie ancora valide e, perché no, di ridurre i contenziosi.

Il principio di carattere generale posto dal nostro ordinamento è il «generale favore per l'utilizzazione delle graduatorie degli idonei, in quanto strumento che consente agli enti pubblici un notevole risparmio di risorse finanziarie e umane, in conformità agli articoli 81 e 97 della Costituzione». Sulla scorta di questo principio si può dare risposta al dubbio, che il legislatore «non ha espressamente risolto, relativo al momento in cui deve intervenire il previo accordo fra le amministrazioni interessate cui è subordinato l'utilizzo di graduatorie esterne, discutendosi se esso debba necessariamente precedere l'indizione della procedura concorsuale (prima tesi) o l'approvazione della graduatoria (seconda tesi) oppure se esso possa intervenire anche in un momento successivo (terza tesi)».

Se la volontà del legislatore

è quella di privilegiare lo scorrimento delle graduatorie occorre sposare la tesi più estensiva, per cui «la normativa, nel disporre la proroga di graduatorie approvate prima della sua entrata in vigore, logicamente presuppone che l'accordo possa intervenire anche dopo l'approvazione delle suddette graduatorie: diversamente opinando l'utilizzo delle graduatorie esterne già esistenti non potrebbe mai trovare concreta applicazione, restando un'inutile affermazione di principio».

Appare comunque opportuna una postilla: nel caso in cui le amministrazioni decidano di utilizzare graduatorie di altre Pa dopo la conclusione delle procedure concorsuali, quindi sapendo chi è il soggetto da assumere, devono motivare la scelta dell'ente con cui stipulano la relativa convenzione. Ed in ogni caso si deve seguire l'ordine della graduatoria.

Invece le amministrazioni pubbliche non possono utilizzare la graduatoria di un altro ente, se dispongono di una propria graduatoria ancora valida per lo stesso profilo professionale. Questa scelta non contraddice il principio prima affermato perché «il favor ordinamentale per lo scorrimento della graduatoria deve essere inteso, innanzitutto, come preferenza per l'utilizzo delle graduatorie interne (graduatorie approvate dall'ente che ha bandito il concorso) rispetto a quelle esterne formatesi presso altri enti, ancorché similari, da utilizzare solo in via residuale».

# PER LE ASSUNZIONI LIMITI MENO RIGIDI

## Negli enti turn over più elevato ma salta la deroga per la Polizia locale

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

La riforma della pubblica amministrazione (Dl 90/2014) parte dalla riscrittura delle norme che regolamentano il turnover. L'impianto complessivo è confermato ma con molte novità.

### Le amministrazioni statali.

Nel 2014 potranno sostituire il personale cessato l'anno precedente nel limite del 20%, tetto che aumenta al 40% nel 2015, al 60% nel 2016, all'80% nel 2017, per arrivare al turnover completo nel 2018. Si tratta delle stesse percentuali prima disseminate in numerose norme, ora modificate o abrogate. L'unica novità sostanziale riguarda le modalità di calcolo del limite, che oggi fa riferimento solo alla spesa e non più alle teste.

**Gli enti di ricerca.** Anche in questo settore percentuali di copertura del turnover immutate (50% nel 2014-2015, 60% nel 2016, 80% nel 2017 e 100% dal 2018), ma con una nuova condizione: potranno assumere solo gli enti la cui spesa per il personale di ruolo non supera l'80% delle entrate correnti secondo il bilancio consuntivo dell'anno precedente. In caso contrario scatta il divieto di nuove assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, nel calcolo delle spese relative al personale cessato dal 2014 in poi si potrà considerare anche il maturato economico, in quanto risulta disapplicato solo agli enti di ricerca l'articolo 35, comma 3, del decreto legislativo 165/2001. Tale modalità di calcolo potrà essere revocata con decreto in presenza di incrementi di spesa che possano compromettere gli equilibri di finanza pubblica.

Amministrazioni dello Stato ed enti di ricerca saranno costantemente monitorati e le assunzioni dovranno essere autorizzate con apposito decreto. Dal 2014 il cumulo dei budget as-

sunzionali sarà consentito al massimo per tre anni.

**Le regioni e gli enti locali.** I benefici maggiori sembrano riservati a regioni ed enti locali soggetti al patto di stabilità: è, infatti, previsto un significativo innalzamento della percentuale di copertura del turnover, che passa dal 40% al 60% già nel 2014. L'incremento è confermato nel 2015, arriva all'80% nel biennio 2016-2017 e approda al 100% nel 2018. Inoltre, viene abrogato il discusso articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008, che vietava le assunzioni agli enti con incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente superiore al 50%, consolidando anche le aziende speciali, le istituzioni e le partecipate. Sembrano, ma anche agli enti da anni considerati "non virtuosi", ovvero quelli che sfioravano il suddetto limite, sono state sbloccate le assunzioni.

Le novità, però, non sono tutte positive atteso che con l'abrogazione del comma 7 dell'articolo 76 vengono cancellate anche le "agevolazioni" previste per determinati settori. Di fatto la percentuale di turnover per la polizia locale, l'istruzione pubblica e il sociale era fissata all'80% della spesa dei cessati, poiché le nuove assunzioni si consideravano al 50%.

Altra agevolazione abrogata riguarda la possibilità di sostituire integralmente il personale della polizia locale qualora le spese di personale siano inferiori al 35% di quelle correnti. Anche per gli enti locali è prevista la possibilità di cumulare le risorse destinate alle assunzioni solo per un triennio.

A questo punto è necessario mettere in fila tutte le norme per gli enti territoriali:

- le regioni e i comuni soggetti al patto di stabilità potranno assumere nel 2014-2015 il 60% del personale cessato nell'anno precedente a condizione che ri-

ducano la spesa storica di personale (articolo 1, comma 557 della legge 296/2006) e che rispettino il patto di stabilità;

- per le amministrazioni locali non soggette al patto di stabilità continua ad applicarsi il limite rappresentato dalle cessazioni avvenute nell'anno precedente (turnover al 100%) a condizione che la spesa di personale non superi quella del 2008 (articolo 1, comma 562 della legge 296/2006);

- nulla cambia per le province, che continuano ad avere il blocco totale delle assunzioni (articolo 16, comma 9 del Dl 95/2012).

Le cose sembrano andare decisamente meglio per gli enti del cosiddetto parapubblico (aziende speciali, istituzioni e società partecipate), rispetto ai quali gli enti territoriali avranno il compito di "coordinare" le politiche assunzionali al fine di garantire «una graduale riduzione della percentuale tra spese di personale e spese correnti».

Di fatto poco più che una norma di principio.

### Le uscite

Per approfondire tutte le novità introdotte dal Governo Renzi con gli ultimi due decreti, «Il Sole 24 Ore» dedica ogni giorno un inserto tematico che permette di scoprire che cosa cambia per imprese, pubbliche amministrazioni, diritto societario e appalti. Questo il piano delle uscite:

**GIOVEDÌ 26 GIUGNO**  
**Le misure dei decreti legge su Pa e crescita**

**VENERDÌ 27 GIUGNO**  
**Guida pratica**

alle novità sul fisco

**SABATO 28 GIUGNO**  
**Guida pratica alla riforma del diritto societario**

**OGGI**  
**Guida pratica a pubblico impiego e partecipate**

**DOMANI**  
**Guida pratica alle nuove regole sugli appalti**

# Il pubblico impiego

## 1 | TRATTENIMENTO IN SERVIZIO

### Nessuna «proroga» arrivati alla pensione

«Disposizioni per il ricambio generazionale nelle pubbliche amministrazioni»: così recita il titolo dell'articolo 1 del decreto legge 90. Ci aspetterebbe, dunque, un intervento robusto, teso a tagliare in modo significativo l'età media dei dipendenti pubblici. In realtà, il "ricambio" trova la sua esplicitazione nella cancellazione del **trattamento in servizio** e nella **possibilità di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro alla maturazione della pensione anticipata** secondo la riforma Fornero. Considerato che, a livello assunzionale, non è ancora riconosciuta mano libera alle amministrazioni, la strada per raggiungere l'obiettivo appare lunga. Solo per la completa attuazione delle disposizioni occorre un anno e mezzo.

Nei primi quattro commi della norma si prevede l'abolizione dell'articolo 16 del decreto legislativo 503/1992 e degli interventi legislativi conseguenti. Trova, quindi, lo stop definitivo una disposizione che agli albori

rappresentava il diritto del dipendente a rimanere in servizio, per un biennio, una volta raggiunti i limiti di età. Da diritto era stato derubricato a facoltà per l'amministrazione di appartenenza di trattenere in servizio il lavoratore, per poi arrivare a considerarlo come nuova assunzione nell'ambito dei vincoli posti in materia.

Ma la norma opera immediatamente solo per i

#### Il ricambio

##### 01 | VIA DAL LAVORO

Cade la norma che consentiva ai dipendenti pubblici di rimanere in servizio, una volta raggiunti i limiti di età per la pensione, per un ulteriore biennio. Lo stop scatta per i nuovi trattenimenti in servizio e per quelli disposti e non ancora efficaci al 25 giugno (data di entrata in vigore del Dl 90)

trattenimenti già disposti e non ancora efficaci al 25 giugno 2014 (data di entrata in vigore del Dl 90), i quali devono essere revocati. Quelli già in essere continuano a spiegare gli effetti, ma solo fino al 31 ottobre prossimo. Resta ferma la scadenza anteriore, se originariamente fissata.

Disposizioni meno rigide sono previste per i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari, gli avvocati dello Stato e dei militari, per i quali i trattenimenti in servizio in essere hanno efficacia fino al 31 dicembre 2015, ovvero fino alla loro scadenza originaria, se antecedente.

Con il comma 5 si chiarisce la portata dell'articolo 72 del Dl 112/2008, in tema di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, alla luce delle modifiche apportate dalla riforma Fornero. Viene precisato che, per procedere in tal senso i dipendenti devono aver maturato i 40 anni di servizio, se hanno raggiunto un diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011. Dopo tale data, valgono i requisiti previsti dal Dl 201/2011, che, per il 2014, sono fissati in 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne.

T. Grand  
M. Zamb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 4 | MAGISTRATI E AVVOCATI

# Si riducono i compensi di chi difende lo Stato

Luciano Cimbolini

**L**a riforma della Pa investe anche magistrati e avvocati dello Stato e di altri enti pubblici.

Per giudici e avvocati dello Stato, al pari degli altri dipendenti pubblici, sarà precluso il trattenimento in servizio oltre il limite d'età, con la differenza che per queste categorie è previsto un periodo transitorio più lungo: sono fatti salvi i trattenimenti esistenti fino al 31 dicembre 2015 o alla loro scadenza naturale se anteriore.

Si prevede poi una nuova e stringente disciplina per gli **incarichi direttivi e semidirettivi** dei magistrati ordinari. Per coprire tempestivamente i vuoti d'organico, si "obbliga" il Csm a conferire le nuove funzioni in tempi celeri in caso di cessazione per raggiungimento del limite di età, per superamento degli otto anni complessivi o per altro motivo.

Per gli avvocati dello Stato e

degli enti pubblici si agisce anche sul piano economico, con un **taglio degli incentivi per la difesa in giudizio** delle pubblica amministrazione, abrogando, per le sentenze depositate dopo il 25 giugno (data di entrata in vigore del Dl 90), le norme del regio decreto 1611/33, che prevedevano per gli avvocati dello Stato il compenso anche nei casi di transazione dopo sentenza favorevole e di

### Giro di vite

#### 01 | INCENTIVI RIDOTTI

Per gli avvocati dello Stato e degli enti pubblici si riducono i compensi anche in caso di sentenza favorevole

#### 02 | AI VERTICI

Nuova disciplina per gli incarichi direttivi e semidirettivi dei magistrati ordinari

giudizio di non soccombenza con compensazione di spese. L'articolo 9, comma 1, del decreto legge limita l'incentivo soltanto al caso di vittoria della Pa con attribuzione delle spese a carico della controparte soccombente, ma solo nella misura del 10% delle somme effettivamente recuperate a carico della stessa.

Si ritiene, dunque, che l'incentivo sia liquidabile, nel limite del 10%, solo nel caso in cui la Pa riesca a recuperare al proprio bilancio le spese riconosciute a suo favore. Il restante 90% va alle casse dell'ente. La norma non si applica agli avvocati degli enti pubblici e territoriali inquadrati con qualifica non dirigenziale.

Il comma 2 dell'articolo 9, invece, elimina totalmente l'incentivo professionale allorché vi sia vittoria della Pa con compensazione integrale delle spese, compresi i casi di transazione dopo sentenza favorevole.

Con il comma 3, infine, viene specificato che le nuove misure (incentivo al 10% ed eliminazione del compenso professionale in caso di vittoria con compensazione) si applicano soltanto alle sentenze depositate dopo il 25 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2 | MOBILITÀ

# Favoriti i passaggi ma serve il nullaosta

Gianluca Bertagna

**I**l decreto legge 90 rivede anche l'istituto della **mobilità obbligatoria e volontaria**, oltre a intervenire sulle mansioni dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Il passaggio dei lavoratori da un ente all'altro è sempre stato visto dal legislatore con favore, nel tentativo di cercare l'ottimale redistribuzione delle risorse umane, prima di intraprendere procedure concorsuali con accesso dall'esterno. L'articolo 4 della riforma riscrive l'articolo 30 del decreto legislativo 165/2001, rinsaldando la possibilità, da parte delle amministrazioni, di ricoprire i posti vacanti attraverso passaggio diretto di dipendenti di altre amministrazioni, ma viene confermata la necessità dell'assenso dell'ente di appartenenza. In ogni caso, è necessario che vengano prefissati preventivamente i criteri di scelta e che si proceda a pubblicare per almeno trenta giorni sul sito istituzionale un apposito bando che identifichi posti, qualifiche,

requisiti.

Solamente nel contesto dei trasferimenti tra ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici - ed in via sperimentale - scompare il via libera dell'amministrazione di appartenenza, ma solamente a determinate condizioni. Presso la Funzione pubblica verrà istituito un portale per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Sono, inoltre, introdotte regole speciali

### Demansionamento

#### 01 | LE ECCEDENZE

Il DL 90 ha previsto nuove modalità per ricollocare il personale in soprannumero, che ora va in disponibilità per un periodo massimo di due anni. Tra l'altro, chi si trova in tale condizione potrà chiedere, nei sei mesi prima della scadenza del biennio, di essere ricollocato nell'ambito dei posti vacanti anche con una qualifica inferiore

per lo spostamento dell'attività dei dipendenti appartenenti a medesime unità produttive.

Un altro leitmotiv del legislatore è la gestione del personale in eccedenza della pubblica amministrazione, tanto che la rivisitazione dell'articolo 33 del Dlgs 165/2001, avvenuta negli ultimi anni, ha previsto una verifica annuale da parte di tutti gli enti. Il personale in soprannumero viene collocato in disponibilità per un periodo massimo di due anni e con una retribuzione pari all'80% dello stipendio. Al fine di aumentare le occasioni di reimpiego, il Dl 90 introduce la possibilità da parte di tali soggetti di chiedere, nei sei mesi antecedenti la scadenza del biennio, la ricollocazione nell'ambito dei posti vacanti in organico anche in una qualifica, posizione economica o categoria inferiore.

Viene, altresì, previsto che l'avvio di procedure concorsuali per assunzioni a tempo indeterminato o determinato per più di un anno sia subordinato all'impossibilità di ricollocare il personale in disponibilità, il quale, peraltro, può essere altresì assegnato (con sospensione del termine massimo di due anni) in posizione di comando presso altre amministrazioni pubbliche che ne fanno richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3 | INCENTIVI

# I segretari perdono, i progettisti tengono

Arturo Bianco

**A**brogazione dei diritti di rogito dei segretari e dell'incentivazione ai dirigenti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche e l'adozione di strumenti urbanistici: a queste due misure di contenimento della spesa e di limitazione dei compensi che possono essere erogati a soggetti con incarichi di vertice nelle Pa, si aggiunge il taglio degli incentivi per gli avvocati dirigenti (si veda l'altro articolo).

L'articolo 10 del Dl 90 abroga la possibilità per i segretari di percepire compensi per le attività di rogito che svolgono per conto dei propri enti. Ricordiamo che la misura di tale compenso era fissata nel 75% dell'incasso e che i segretari potevano ricevere queste somme fino al tetto del 30% del proprio stipendio annuale. Tale beneficio si estendeva anche ai vicesegretari. Sulla base delle nuove regole tutto il ricavato va agli enti.

L'utilizzazione del segretario per il rogito è molto gradita da parte delle amministrazioni e dei privati sia per esigenze di celerità

sia per i costi più ridotti. Ci si chiede se questa attività continuerà a essere svolta e se i suoi volumi saranno gli stessi: non siamo infatti in presenza di un "dovere d'ufficio". L'articolo 97, comma 4, lettera c) del decreto legislativo 267/2000 si limita infatti a dire che il segretario "può rogare" contratti e atti.

Il Dl abroga la possibilità per i dirigenti di ricevere i compensi incentivanti previsti per i tecnici a

## Spending review

### 01 | SENZA INCENTIVI

Oltre all'abrogazione dei diritti di rogito finora riservata ai segretari comunali e provinciali, il Dl 90 cancella anche la possibilità per i dirigenti pubblici di ricevere i compensi incentivanti a fronte della realizzazione di opere pubbliche e/o dell'adozione di strumenti urbanistici

fronte della realizzazione di opere pubbliche e/o dell'adozione di strumenti urbanistici. Da precisare subito che i titolari di posizione organizzativa, anche laddove svolgano compiti dirigenziali, non sono interessati dall'abrogazione. Se l'effetto concreto della nuova disposizione sarà la diminuzione della progettazione effettuata direttamente all'interno degli enti, aumenteranno i costi della progettazione a carico delle Pa: lo svolgimento all'interno di questa attività è enormemente meno costoso dell'affidamento a un libero professionista.

Nella concreta applicazione di ambedue queste misure occorre considerare che non vi sono specifiche previsioni per il periodo transitorio, come sarebbe necessario. Si deve, pertanto, chiarire l'effetto sulle attività svolte prima dell'entrata in vigore del decreto 90 e non ancora remunerate. L'interpretazione più coerente con il dettato normativo è che queste attività vadano remunerate per come previsto dalla legislazione in vigore al momento. Ma non si deve dimenticare che in passato per numerose Corti dei conti, proprio con riferimento all'incentivazione per i tecnici, i compensi andavano determinati sulla base della disposizione in vigore all'atto del pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 5 | DIRIGENTI A TEMPO

# Incarichi selezionati con bando pubblico

**L'**articolo 11 della riforma della Pa (Dl 90) riscrive le regole per l'affidamento di incarichi dirigenziali a tempo determinato e per gli uffici di diretta collaborazione con gli organi politici degli enti locali.

L'articolo 110 del decreto legislativo 267/2000 prevede, infatti, la possibilità di conferire incarichi a tempo determinato sia in dotazione organica (comma 1), che extra-dotazione organica (comma 2). Nella versione originaria del comma 1 mancava ogni riferimento a limiti quantitativi per tali assunzioni; paletti inseriti dall'articolo 19, comma 6-quater, del Dlgs 165/2001, norma che il Dl 90 cancella riscrivendo i vincoli direttamente nell'articolo 110 del testo unico degli enti locali.

Per i posti di qualifica dirigenziale è il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi a definire la quota attribuibile a tempo determinato. Soglia che, però, non potrà essere superiore al 30% dei posti della dotazione organica della

medesima qualifica, con arrotondamento almeno a una unità. Tuttavia, il comma 1 del Dlgs 267 non si riferisce solamente alle qualifiche dirigenziali, ma prevede la possibilità di ricoprire a tempo determinato anche i posti di responsabile di servizi o di uffici. In tale ipotesi, il testo letterale della norma sembra non fissare alcun paletto ed è forse questo il motivo per cui la dottrina costante della Corte dei conti ha

### I vincoli

#### 01 | A TEMPO DETERMINATO

La riforma riscrive l'articolo 110 del Dlgs 267/2000 – che prevede la possibilità di assegnare incarichi dirigenziali a tempo determinato – inserendovi i limiti quantitativi a cui tali assunzioni devono attenersi e specificando che la scelta dei candidati deve avvenire con una selezione pubblica

ritenuto che questa tipologia di assunzione rientri nel limite per il lavoro flessibile, ovvero nella riduzione del 50% della spesa sostenuta nel 2009, come previsto dall'articolo 9, comma 28, del Dl 78/2010.

La riforma mette, inoltre, nero su bianco l'obbligo di espletare, ai fini dell'attribuzione di un incarico ai sensi dell'articolo 110, una selezione pubblica volta ad accertare il possesso di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico, oltre a verificare i requisiti richiesti per la qualifica da ricoprire.

Modificando il comma 5 dell'articolo 110 viene anche previsto il collocamento automatico in aspettativa senza assegni per i dipendenti pubblici a cui sono affidati gli incarichi a contratto in esame.

Con una frase a dir poco disorganica viene anche integrato l'articolo 90 del Dlgs 267: i soggetti assunti in staff agli organi politici non possono svolgere attività gestionale e si prescinde, ai fini dell'affidamento dell'incarico, dal possesso del titolo di studio, ancorché si possa parametrare il trattamento economico a quello dei dirigenti.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6 | CONTROLLI NEI MUNICIPI

# Referto ogni 12 mesi con nuove linee guida

**Ciro D'Aries**

**I**l referto sui controlli interni - introdotti dal Dl 174/2012 - dopo un anno di applicazione diventa annuale anziché semestrale. Stranamente lo prevede non il Dl 90 di riforma della Pa, ma il Dl 91 sullo sviluppo.

La norma in questione è l'articolo 33, che modifica l'articolo 148 del testo unico degli enti locali (Tuel) con l'intento di semplificare gli adempimenti degli enti, fermi restando i controlli della Corte dei conti sull'effettività e validità degli strumenti di verifica.

Dopo le prime indicazioni per la compilazione dei due referti relativi al 2013 contenute nella delibera n. 4/SEZAUT/2013/INPR della Corte dei conti, si attendono - molto probabilmente per l'autunno - nuove linee guida per il referto dell'intero esercizio 2014, per il quale si applicano tutti e sei i controlli interni per i comuni con

popolazione superiore ai 50mila abitanti.

Le nuove linee guida, dopo la sperimentazione dei primi due referti semestrali, potrebbero entrare più nel merito della metodologia e dell'effettività dei controlli, dato che il riformato articolo 148 del Tuel precisa che la Corte verifica il funzionamento dei controlli interni e che gli enti trasmettano il referto sul

### La buona gestione

#### 01 | LA CORTE DEI CONTI

Il referto sui controlli interni dei comuni, ora semestrale, diventa annuale. Lo prevede il decreto legge sullo sviluppo (Dl 91/2014). Si attendono le nuove linee guida (probabilmente in autunno) della Corte dei conti relative al referto da compilare per tutto il 2014

sistema dei controlli e sulle verifiche effettuate nell'anno.

Con le prossime linee guida potrebbe essere anche opportuno precisare la scadenza del nuovo referto annuale - che idealmente potrebbe coincidere con il rendiconto della gestione - nonché la sovrapposizione a tale referto dell'articolo 198-bis del Tuel relativo al referto sul controllo di gestione, che - nonostante se ne auspica l'abrogazione - è ancora in vigore anche se ritenuto di fatto superato dalla riforma del Dl 174/2012 e da molti enti inosservato.

L'obiettivo del nuovo sistema dei controlli interni è di garantire agli enti gli strumenti per una efficiente gestione. Di conseguenza, il referto annuale da trasmettere ai giudici contabili dovrebbe rappresentare un rendiconto di quello che l'amministrazione ha effettivamente svolto in termini di governance.

La permanenza della previsione di sanzioni nel caso di assenza o inadeguatezza dei controlli interni vuole rendere effettiva la nuova mentalità di tipo "aziendale" che tali controlli di fatto richiedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le società partecipate

# Le nomine nei cda possono tornare ai vecchi metodi

di **Stefano Pozzoli**

**C**on involontaria ironia, l'articolo 16 del decreto legge 90, paradossalmente titolato "Nomina dei dipendenti nelle società partecipate", abroga l'obbligo di inserire nei **consigli di amministrazione delle società partecipate** proprio i dirigenti e gli altri dipendenti delle amministrazioni pubbliche controllanti previsto dal decreto spending review del 2012.

Viene così completata la demolizione dell'articolo 4 del Dl 95/2012 del Governo Monti, che aveva avuto l'ambizione di portare alla liquidazione le società strumentali delle pubbliche amministrazioni e, oltre a ciò, di neutralizzare il ruolo di (presunti) poltronifici attribuito alle società pubbliche, riducendo drasticamente il numero di consiglieri nominati dalla politica.

Con il decreto 90 si ripristina, di fatto, la situazione precedente, consentendo alle pubbliche amministrazioni di nominare chi preferiscono, che sia o meno dirigente pubblico. La decisione, in verità, è condivisibile e prende atto del fatto che l'inserimento nei Cda dei dipendenti delle amministrazioni controllanti ha creato problemi sia di coordinamento normativo con quanto previsto dal decreto legislativo 39/2013 in tema di incompatibilità, sia di sostanza, visto che, soprattutto nelle amministrazioni locali sono sorti non pochi problemi di "convivenza" tra esponenti dell'organizzazione comunale e amministratori esterni, spesso derivati più da un diverso stile di gestione che non da obiettive differenze di vedute o di interessi. Difficile e faticoso, an-

cora, è stato riuscire a trovare i dipendenti comunali disponibili ad andare, gratuitamente, nei consigli di amministrazione (e costringendoli, peraltro, a pagarsi un'assicurazione di responsabilità civile), con la conseguenza che vi è stata una crescente e forzosa diffusione degli amministratori unici.

Al di là del merito, la norma è assolutamente oscura nella sua formulazione, perché richiede che 2 amministratori su 3 (comma 4) o 3 su 5 (comma 5) siano «scelti d'intesa tra l'amministrazione titolare della partecipazione e quella titolare di poteri di indirizzo e vigilanza».

### LIBERTÀ DI SCELTA

Via la norma che imponeva alle amministrazioni controllanti di indicare solo propri dipendenti

Una terminologia chiarissima nel mondo ministeriale, dove l'amministrazione che detiene la partecipazione è il ministero della Economia, mentre il ministero "titolare di poteri di indirizzo e vigilanza" è di regola quello competente per settore. Del tutto incomprensibile, invece, per chi viene dalle amministrazioni territoriali, dove una distinzione di tal genere è inesistente, dal momento che esse di regola coincidono, a meno che non si pensi di dover chiedere alle autorità di ambito o di settore di concertare i membri del Cda, con evidente rinuncia al dovuto ruolo di terzietà rispetto ai soggetti gestori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AGENDA DIGITALE

# L'innovazione nella Pa viaggia a due velocità

di **Enrico Netti**

**A** due velocità: avanza così l'e-government in Italia. Progredisce rapidamente sotto la spinta di norme cogenti - come nel caso dell'amministrazione trasparente -, altrimenti si procede al *ralenti*. È quanto accade per l'e-procurement, il riuso delle soluzioni software, i pagamenti elettronici, l'open government, alcune colonne portanti dell'Agenda digitale. A certificare la "doppia andatura" è la quarta edizione dell'Osservatorio eGovernment, realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano, che giovedì verrà presentato presso l'Agenzia per l'Italia digitale. Un quadro interessante.

Nell'ultimo anno quasi due enti su tre hanno sviluppato progetti di innovazione, ma è un muoversi a zig-zag tra impegni virtuosi e assenza di un piano strategico che fissi con chiarezza e rigore scadenze e obiettivi. Sarà forse per questo motivo che quasi un ente su due dichiara che la formalizzazione delle procedure d'acquisto di beni e servizi Ict è molto bassa e solo nel 20% dei casi si utilizza un programma a supporto dei flussi documentali. La situazione non migliora nei pagamenti multicanale. Quasi un cittadino su quattro ha effettuato un pagamento elettronico, prevalentemente per imposte, tasse e sanzioni. Sul fronte opposto, il 72% degli enti locali non si è ancora attivato in questo senso, probabilmente perché manca un obbligo di legge che costringa ad accettare la moneta digitale. E come sottolinea Giuliano Noci, responsabile scientifico dell'Osservatorio, «buona parte della Pa dichiara di avere sviluppato progetti d'innovazione

nell'ultimo anno e quando l'intervento prevede l'uso di strumenti normativi coercitivi l'uniformità e la rapidità d'implementazione delle misure aumentano. È il caso, appunto, dell'amministrazione trasparente, realizzata o in fase di realizzazione in quasi l'80% dei Comuni».

Altri mattoni della digitalizzazione, invece, faticano a diffondersi, «spesso per la mancanza di risorse umane, di know how e di fondi», aggiunge Michele Benedetti, responsabile della ricerca. Da registrare che meno di un Comune su tre è riuscito a portare a termine il 75% dei progetti gestiti nell'ultimo triennio. Ad aggravare il quadro c'è il problema di reperire i fondi necessari per mantenere in esercizio le piattaforme digitali. Le conseguenze? Le applicazioni senza aggiornamenti e manutenzione rischiano di diventare obsolete e inutili. Resta, poi, il nodo del coordinamento delle politiche di e-government (la maggioranza dei Comuni indica nelle Regioni il soggetto che dovrebbe svolgere questo ruolo).

Esiste una possibile via d'uscita? Sì, e a costo zero, come indicato nella stessa Agenda digitale. È la ricetta del riuso del software, una "vecchia" idea, visto che il primo embrione risale a una legge del 2000 e il Decreto sviluppo nel 2012 l'ha reso obbligatorio. L'avvio, per ora, pare un po' stentato. Solo il 2% degli enti ha inserito le proprie soluzioni nel catalogo, mentre il 16% ha sperimentato il riuso. «È un processo che avanza lentamente perché, per esempio, i Comuni sono poco strutturati e fanno fatica a trasferire le conoscenze ad altri enti - sottolinea Benedetti -. Ma chi ha scelto questa via si dichiara soddisfatto, in primis per i risparmi ottenuti».

*enrico.netti@ilsole24ore.com*

# TERZO SETTORE UNA RIFORMA A COSTO ZERO

GIAN PAOLO BARBETTA\*

**I**l presidente del Consiglio Renzi ha posto all'ordine del giorno del governo la riforma del «terzo settore». E' un'iniziativa meritoria e tempestiva sia perché questo settore fornisce un contributo importante alla produzione di servizi collettivi, al pluralismo istituzionale, all'occupazione e alla coesione sociale nel nostro Paese, sia perché la normativa che lo riguarda ha bisogno di una revisione e di un aggiornamento. Nell'avviare il percorso di cambiamento, il governo ha anche introdotto una rilevante innovazione metodologica, dando ai cittadini e alle organizzazioni la possibilità di esprimere opinioni sulle priorità e sui contenuti della riforma.

Vale allora la pena di suggerire una «riforma a costo zero» che il governo potrebbe attuare immediatamente e che molto gioverebbe al terzo settore: obbligare l'Istat a mettere a disposizione di tutti - rendendoli scaricabili direttamente dal sito dell'istituto - i «micro-dati» sulle organizzazioni di terzo settore che sono stati raccolti con il Censimento del 2011. Finora, infatti, i cittadini, i ricercatori e i policy makers non hanno avuto alcuna possibilità di conoscere e utilizzare le informazioni elementari prodotte dal censimento. Si tratta di un vero e proprio spreco perché l'elevato costo di realizzazione dei censimenti (oltre 620 milioni di euro pagati dalle tasse di tutti) non ha prodotto un analogo beneficio per i cittadini, il legislatore e per il governo stesso, che è stato privato di informazioni cruciali per lo sviluppo delle proprie azioni riformatrici. Solo una comunità di ricercatori indipendenti in grado di utilizzare i dati raccolti con le tasse di tutti

può produrre le analisi e le interpretazioni che aiutano a meglio comprendere di che cosa il Paese abbia bisogno.

Ciò è particolarmente rilevante per le politiche che riguardano il terzo settore. Infatti, utilizzando i dati elementari - come ho avuto modo di fare grazie a una specifica richiesta dell'Istat - si osservano cose interessanti, e altre ancor potrebbero essere scoperte.

In primo luogo si nota che la massiccia crescita nel numero di istituzioni non profit registrata tra il 2001 e il 2011 (da 235.232 a 301.191 organizzazioni, con un aumento del 28%) - salutata come segnale di grande vitalità del settore - in realtà non è stata così forte. Infatti, l'utilizzo dei dati elementari consente di scoprire che oltre 45.000 delle «nuove» organizzazioni censite nel 2011 - non rilevate nel censimento precedente - in realtà esistevano già, poiché dichiarano di essere state create prima del 2001. L'affinamento delle tecniche censuarie, di cui va dato merito all'Istat, ha dunque consentito di fare emergere una realtà già esistente, ma non rilevata. Inoltre, se consideriamo anche le istituzioni «nate» e «cessate» nel corso del decennio, scopriamo che la crescita complessiva delle organizzazioni di terzo settore tra il 2001 e il 2011 è dovuta solo per il 30% al saldo positivo tra le «nate» e le «cessate» e per quasi il 70% dalla «emersione» di organizzazioni già esistenti. La crescita reale è dunque positiva, ma non eclatante.

Usando i dati elementari scopriamo inoltre che il 47% delle istituzioni non profit attive nel 2011 non esisteva nel 2001, e che oltre il 43% di quelle attive nel 2001 ha cessato di operare nel corso del decennio. Il settore è dunque caratterizzato dalla creazione di un numero assai elevato di nuove organizzazioni, ma da una mortalità altrettanto elevata delle stesse che da vita a un fortissimo ricambio. Le organizzazioni di terzo settore sono dunque creature fragili che hanno bisogno di politiche che le aiutino a consolidarsi e a crescere, poiché le loro dimensioni medie risultano assai modeste, tali da non consentire la pianificazione strategica, la formazione del capitale umano, la ricerca e l'investi-

mento. Per questo, il policy maker potrebbe, ad esempio, favorire la fusione tra entità troppo piccole per sopravvivere su un «mercato» diventato sempre più competitivo anche a causa della riduzione delle commesse pubbliche, specie nel campo del welfare.

L'analisi dei dati elementari ha un effetto massiccio anche sulla interpretazione della crescita occupazionale che - analizzando i dati grezzi - pare molto rilevante, perché il settore passa dai 592.791 addetti del 2001 ai 957.124 del 2011, con un aumento di oltre 364.000 unità (+61,5%). In realtà, le organizzazioni «emerse» occupano - nel 2011 - oltre 110.000 addetti. Tenendole in considerazione, la crescita occupazionale del settore si riduce pertanto in modo rilevante, scendendo al 43%. Inoltre, sempre grazie ai «dati elementari», è possibile osservare che questa crescita è in gran parte spiegata dall'aumento dell'occupazione delle organizzazioni che esistevano già nel 2001, mentre il contributo occupazionale delle istituzioni nate nel corso del decennio (il «saldo naturale», al netto della perdita occupazionale della istituzioni cessate) non supera il 12%. Anche in questo caso, le conseguenze in termini di politica economica possono essere assai rilevanti. La proposta - avanzata dal governo - di un fondo per lo start-up di nuove imprese sociali sembrerebbe infatti privilegiare la costituzione di nuove organizzazioni piuttosto che il rafforzamento e la crescita di quelle esistenti. Alla luce delle analisi dei dati elementari, questa scelta potrebbe non essere la migliore.

Senza buoni numeri, disponibili per una vasta platea di ricercatori che li possa analizzare liberamente, è difficile impostare buone politiche. E senza buoni numeri e adeguate metodologie di valutazione degli interventi, è poi difficile capire se le politiche hanno funzionato. In questo campo il nostro Paese è molto indietro. Colmare il divario può non essere difficile, specie se il costo di produzione delle informazioni è già stato sostenuto; bisogna avere il coraggio di vincere resistenze burocratiche e regole prive di senso... cioè di governare.

\*Docente dell'Università Cattolica di Milano

## Il rimborso ai comuni dell' Imu per le esenzioni

Con decreto 20 giugno 2014, il Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha fissato quanto previsto nell'articolo 3 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124, il quale prevede l'attribuzione di un contributo di 2.327.340.486,20 euro per l'anno 2013 e di 75.706.718,47 euro a decorrere dall'anno 2014.

Tale contributo è necessario ad assicurare ai comuni delle Regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e della regione Sardegna il rimborso del minor gettito dell'imposta municipale propria (IMU) derivante dalle disposizioni recate dall'articolo 2 dello stesso decreto-legge, concernenti le esenzioni IMU per i fabbricati costruiti e destinati alla vendita dalle imprese costruttrici (c.d. immobili merce), per gli immobili adibiti esclusivamente ad attività di ricerca scientifica, per gli immobili appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale ed i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali (c.d. social housing) e per gli immobili posseduti, e non concessi in locazione, da appartenenti alle Forze armate e di Polizia, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed alla carriera prefettizia.

## ***Incassi e aumenti caso per caso***

Dando uno sguardo ad alcuni casi comunali, Roma ha recentemente deciso di aumentare la tassa di soggiorno fino a sette euro per gli alberghi di lusso, scatenando accese polemiche. Dai dati forniti a Italia Oggi Sette, il comune ha ricavato dall'imposta nel 2012 54,5 milioni di euro, saliti a 55 milioni nel 2013.

A Torino, invece, lo scorso anno l'imposta di soggiorno ha portato nelle casse di Palazzo Civico 4 milioni e 264 mila euro (a fronte di 3 milioni e 122 mila euro dell'anno precedente). Il ricavato è stato destinato «interamente a iniziative, progetti e attività culturali e di promozione del territorio con l'obiettivo di fare del capoluogo piemontese una città d'arte turisticamente sempre più attrattiva», spiega Gianguido Passoni, assessore al Bilancio e ai Tributi.

Il comune di Venezia nel 2013 ha invece incassato circa 22 milioni di euro e fa sapere di aver reinvestito i fondi in attività a favore del turismo (controllo e presidio delle aree turistiche del centro storico da parte della polizia municipale, organizzazione regate, manifestazioni remiere, eventi turistici), oltre che in interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni ambientali e culturali.

Il comune di Firenze ha invece incassato, nel 2013, 21.300.000 euro poi reimpiiegati per il finanziamento di interventi in materia di turismo, manutenzione,

fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali.

Per il comune di Bologna invece la tassa ha generato nel 2013 un introito di circa 3 milioni di euro. Il ricavato, fanno sapere dal comune, è stato destinato a iniziative culturali e di riqualificazione urbana dello spazio pubblico.

Il Comune di Perugia ha invece incassato per l'anno 2013 circa 930mila euro; proventi che sono stati impiegati per le spese correnti relative allo sviluppo e alla valorizzazione del turismo. Spontan-

andosi sul comune di Milano, il gettito derivato dall'imposta nei primi 14 mesi della sua applicazione (dal 1° settembre 2012 a oggi) ha generato circa 38 milioni di euro. Sul fronte della destinazione degli introiti, l'amministrazione ha deciso che, parte di tali entrate, verranno destinate alla valorizzazione turistica delle città a partire da quest'anno.

—© Riproduzione riservata—

## COMUNI FAI-DA-TE

*Amministrazioni ancora poco chiare sulla destinazione dei proventi dell'imposta*

# Tassa di soggiorno Finalità ignote

*Pagina a cura*  
DI SIBILLA DI PALMA

**L**imposta di soggiorno, un boccone ancora indigesto per operatori e clienti. Se gli italiani appaiono meno diffidenti rispetto al passato verso la tanto discussa tassa, quest'ultima verrebbe accettata con molta più tranquillità se si avesse chiarezza circa la destinazione delle risorse. Una trasparenza che però scarseggia. In molti casi, infatti, l'imposta continua a rappresentare l'occasione per ripianare il deficit delle disastrose casse dei Comuni, ai quali spetta la facoltà di istituirla o meno e di stabilirne l'importo, con proventi che molto spesso non vengono reinvestiti per finalità turistiche.

**In aumento i comuni che la applicano.** La tassa di soggiorno è stata introdotta con la legge sul federalismo fiscale municipale approvata in parlamento il 3 marzo 2011 che ha concesso la facoltà ai comuni di introdurre l'imposta per un massimo di 5 euro per persona a notte. Un'occasione che molti comuni non si sono lasciati sfuggire se si considera che a fine dicembre erano 500 quelli che avevano scelto di applicarla, «raggiungendo quota 626 a fine febbraio scorso, mentre ad oggi i comuni sono 638», specifica Massimo Ferruzzi, responsabile dell'Osservatorio nazionale sulla tassa di

soggiorno e amministratore unico di Jfc, società specializzata nella consulenza e nel marketing turistico. Tra le regioni più interessate dal fenomeno spiccano la Toscana e il Piemonte, mentre rappresentano delle mosche bianche il Friuli-Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento dove in nessuna località viene applicata la tassa (anche se la giunta provinciale ha approvato l'entrata in vigore dell'imposta a partire dal prossimo anno). Un paniere che va dunque allargandosi così come il livello di introiti previsti che «dovrebbe passare dai 287 milioni 350 mila euro del 2013 a una cifra compresa tra i 380 e i 400 milioni di euro per l'anno in corso», specifica Ferruzzi.

**Un'applicazione a macchia di leopardo.** Se i comuni sorridono alla tassa non però altrettanto i clienti e gli operatori, tra i quali comunque prevale una maggior apertura rispetto al passato. «Lo scorso anno è stato il primo effettivo in cui la tassa è apparsa nei comuni balneari ed è stata accolta molto male», sottolinea Ferruzzi. «Quest'anno la diffidenza nei confronti dell'imposta è diminuita e c'è meno preoccupazione perché ci si è abituati all'idea così com'è accaduto per il divieto di fumo nei locali pubblici». Restano, però, diversi aspetti ancora difficili da digerire. In primis, il fatto che non esiste attualmente una

omogeneità di applicazione a livello nazionale. «Ciascun comune è infatti libero di applicarla o meno e di scegliere con quali modalità». Qualche esempio? I comuni sono liberi di scegliere l'ammontare della tassa, la durata del soggiorno soggetto a imposta, ma anche eventuali esenzioni dal contributo. Attualmente gli unici comuni che si sono dotati di un regolamento uniformato sono i 116 della provincia autonoma di Bolzano. Una situazione che scontenta in particolare i tour operator perché la tassa rappresenta un plus di costo che nella maggior parte dei casi viene comunicato dalle amministrazioni comunali solo dopo la stampa dei cataloghi e «perché in questo modo si riducono i margini aziendali dato che spesso il tour operator assorbe il pagamento dell'imposta», commenta Ferruzzi.

**La destinazione dei proventi.** Altro tasto dolente riguarda l'utilizzo dei fondi raccolti tramite la tassa di soggiorno, un tesoretto non di poco conto per ciascun comune. Il dl 23/2011 stabilisce che il gettito derivante dall'imposta debba essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali. Ma è quello che avviene? Le amministrazioni faticano in realtà a dichiarare con chiarezza verso quali investimenti vengono utilizzati i fondi e

nella maggior parte dei casi li gestiscono in maniera autonoma. Con gli incassi che vengono destinati alle attività più varie, in primis a eventi e manifestazioni, ma anche al restauro e alla manutenzione di musei e monumenti. «Ed è alta la quota riservata al miglioramento della viabilità interna, così come pure delle fogne in alcuni comuni», sottolinea Feruzzi. «Questo perché la normativa lascia spazio a tutto, persino al reinvestimento nelle spese correnti». Mentre l'imposta verrebbe accettata con molta più tranquillità dagli ospiti e dagli operatori «se gli stessi avessero chiarezza circa la destinazione delle risorse. In particolare, si chiede qualcosa di visibile in campo turistico capace di cambiare in positivo l'aspetto della località: arredo urbano, piste ciclabili, tutela aree storiche e verdi». Considerando, inoltre, che la tassa di soggiorno esiste «bisogna razionalizzarla, fare in modo che vengano unificati i parametri legati alle tariffe e a eventuali esenzioni, magari introducendo una quota da pagare in percentuale sul conto della camera e facendo in modo che i proventi vadano a destinazione turistica», osserva Feruzzi.

— © Riproduzione riservata — ■

## La tassa di soggiorno in pillole

È stata introdotta con la legge sul federalismo fiscale municipale approvata in parlamento il 3 marzo 2011 che ha concesso la facoltà ai comuni di introdurre una tassa di soggiorno per un massimo di cinque euro per persona a notte.

Attualmente sono 638 i comuni che hanno scelto di applicarla.

Tra le regioni più interessate dal fenomeno spiccano la Toscana e il Piemonte, mentre rappresentano delle mosche bianche il Friuli-Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento dove in nessuna località viene applicata la tassa.

Gli introiti previsti dovrebbero passare dai 287 milioni 350 mila

euro del 2013 a una cifra compresa tra i 380 e i 400 milioni di euro per l'anno in corso.

Il dl 23/2011 stabilisce che il gettito derivante dall'imposta debba essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali. Le amministrazioni faticano però a dichiarare con chiarezza verso quali investimenti vengono utilizzati i fondi e gli incassi vengono destinati alle attività più varie (eventi e manifestazioni, restauro e manutenzione di musei e monumenti, miglioramento della viabilità interna e delle fogne cittadine).

L'INCHIESTA

# Case alla prova del nuovo catasto

## Dietro l'angolo c'è un'altra stangata

Via alla riforma: per 63 milioni di immobili è possibile un aumento dei prelievi

SANDRA RICCIO

Il mattone si prepara alla prova del catasto. L'iter per il restyling dei valori delle case è ufficialmente partito. Sarà un cammino lungo che dovrebbe chiudersi già nel 2015 ma che molto probabilmente avrà tempi più lunghi. I possibili effetti, che riguarderanno oltre 63 milioni di immobili, spaventano fin da ora. Il timore è che il percorso si traduca in eccessivi aumenti sui prelievi fiscali, in un momento in cui la casa è già martellata dal Fisco. Il risultato finale potrebbe essere un altro calo delle quotazioni immobiliari, in alcune città e soprattutto per le abitazioni di pregio in alcune aree dei centri città. I calcoli sulla riforma in arrivo sono ancora tutti per aria e al momento si può solo ragionare sulle ipotesi. La revisione delle rendite dipenderà dalle aliquote (e dagli sgravi) che decideranno in prevalenza i singoli Comuni. Certo è già che alcune città pagheranno di più e, all'interno di queste, ci saranno rincari che colpiranno alcune zone, finora rimaste lontane dai valori reali.

### Le maxi-differenze

Il principio della riforma è certamente condivisibile, oggi sul mercato residenziale dal punto di vista patrimoniale e quindi fiscale ci sono troppi squilibri. Il rischio è però di arrivare a eccessivi aumenti in un colpo solo. In alcune città i valori sono rimasti indietro negli anni. Con la riforma queste città si ritroveranno a dover fare i conti con un «maxi-maggiorazione». E' il caso di Messina,

### I numeri chiave

	Base immobiliare catasto attuale	Dimensione media in mq	Valore medio di mercato abitazioni usate	Differenza % tra valore catasto e valore patrimoniale
Pordenone	117.799,61	129	160.686,90	36,4
Padova	153.803,17	125	214.903,89	39,7
Torino	125.980,68	95	205.338,89	63,0
Bari	132.219,57	113	230.444,56	74,3
Alessandria	80.821,43	118	142.664,17	76,5
Verona	119.760,23	117	212.335,25	77,3
Genova	122.151,48	98	222.655,27	82,3
Bologna	136.391,26	99	274.519,98	101,3
Cagliari	123.334,52	130	248.547,56	101,5
Roma	165.217,34	102	356.712,56	115,9
Milano	121.338,33	94	299.851,96	147,1
Firenze	128.845,99	109	319.884,08	148,3
Brescia	92.148,49	115	232.991,05	152,8
Napoli	104.309,45	117	283.816,64	172,1
Venezia	107.059,76	111	342.583,52	220,0
Palermo	58.960,64	124	192.775,96	227,0
Messina	50.456,86	116	183.300,43	263,3
Pesaro	74.064,56	125	293.550,92	296,3

Fonte: Ufficio Studi Nomisma

Pistoia o Pesaro che nelle classifiche stilate da Nomisma sono quelle oggi con valori più «infedeli» tra catasto e mercato. Ma anche Firenze e Napoli registrano ampie distanze. Le più virtuose sono invece Pordenone e Padova (di questa categoria fanno parte anche Torino e Genova). «C'è molta disomogeneità tra le diverse città con distanze macroscopiche - spiega Luca Dondi, Direttore Generale Nomisma. Le differenze si trovano anche all'interno delle città a seconda delle categorie catastali». Il classico esempio è quello del quartiere Brera di Milano, dove ancora oggi ci sono parec-

chi edifici di ringhiera del primo '900 che un tempo caratterizzavano quello che era un quartiere popolare e che oggi invece è una delle aree più ambite della città. Vuol dire che questi edifici sono catalogati con valori bassissimi che non corrispondono alla realtà. Questo caso si ripete in molte città della Penisola. La riforma potrà eliminare i gravi squilibri. «Si prospettano forti rincari e non è detto che coloro che oggi sono proprietari di questi edifici, magari per via ereditaria, siano anche in grado di sostenere i nuovi costi impositivi» dice Daniele Mancini, amministratore delegato di Casa.it.

### Gli aumenti per le città

Gli immobili, classificati oggi come civili o popolari ma inseriti in contesti urbani divenuti col passare del tempo di pregio, non sono il solo macro-caso di distorsione a cui la riforma vuole porre rimedio. Il nuovo catasto andrà sicuramente a interessare le aree più pregiate delle grandi città ma anche i Comuni capoluogo di minor densità abitativa che comunque sono importanti dal punto di vista dei prezzi immobiliari. «Pensiamo ad esempio a città come Verona, Padova, Trieste o Cagliari. L'aumento del valore patrimoniale da tassare varierà fra un +40% e un +150% almeno - dice Daniele Mancini -. Se non vi sarà un sistema equo per far sì che l'aumento delle tasse diventi troppo pesante, si rischia di andare incontro a un nuovo aumento di offerta di immobili in vendita». E per l'esperto un surplus di offerta oggi non è certo augurabile, visto che il mercato non è sicuramente uscito dalle secche della crisi.

### Secondo abitazioni nel mirino

A scricchiolare è soprattutto il mattone da investimento. L'abitazione principale può anche digerire un aumento dell'imposizione ipotizzando che sia contenuto. Più difficile che invece venga assorbito con altrettanta facilità dal mercato delle seconde case. «In un momento in cui le quotazioni degli immobili sono in calo e con l'incremento delle morosità è capace che molti ci facciano un pensiero sull'opportunità di tenersi un immobile da mettere a reddito» dice Dondi. A quel punto aumenterebbero le offerte di case in una fase in cui già c'è eccesso di tentativi di vendita. A soffrire sarebbe di nuovo il prezzo con differenze da città a città e da zona a zona.

**Storie** Sono oltre 8 mila le società pubbliche. E per aggirare spending review e limiti alle assunzioni cambiano la loro veste. Per finta

## Sprechi pubblici, l'ultima moda travestirsi da privato

DI **SERGIO RIZZO**

**S**ale sulle ferite, le parole con cui Salvatore Nottola ha commentato pubblicamente giovedì 26 giugno il dilagare delle società pubbliche. Non solo al centro, dove il magma ribollente assume ormai dimensioni incontenibili.

Il loro numero, intanto. Nessuno sa esattamente quante siano, considerando che «esse», spiega il procuratore generale della Corte dei conti, «sono soggette a frequenti modifiche dell'assetto societario». L'ultima rilevazione della stessa Corte ha censito 50 società partecipate dallo Stato: ma va tenuto conto che queste «a loro volta partecipano ad altre 526 società». Per un totale di 576 partecipazioni dirette e indirette.

Poi ci sono quelle degli enti locali, e qui il numero sale vertiginosamente. Siamo infatti a quota 5.258. Alle quali, precisa ancora Nottola «vanno aggiunti 2.214 organismo di varia natura» come «consorzi, fondazioni...» Per una cifra complessiva che tocca quota 8.048.

I confini finanziari di tale universo sono sterminati. «Il movimento finanziario delle società partecipate dallo Stato, costituito dai pagamenti a qualsiasi titolo erogati dai ministeri nei loro confronti ammonta a 30,55 miliardi nel 2011, 26,11 miliardi nel 2012 e 25,93 nel 2013». Totale in tre anni, 82,6 miliardi, come il costo annuale degli interessi sul nostro enorme debito pubblico. Ancora. «Il peso delle società strumentali sul bilancio dei ministeri», rimarca Nottola, «è stato di 785,9 milioni nel 2011, 844,61 milioni nel 2012 e 579,41 milioni nel 2013». Totale in tre anni, 2 miliardi 205 milioni: come la metà dell'Imu sulla prima casa. «Quanto agli enti parteci-

pati dagli enti locali», sottolinea il procuratore della Corte dei conti, «un terzo è in perdita». E non è molto difficile comprendere il perché.

La ragione del proliferare di queste società tanto a livello centrale quanto locale ha ufficialmente a che fare con l'«esigenza di snellezza dell'azione amministrativa». Traduzione: siccome la burocrazia è lenta e inefficiente, allora ci si traveste da soggetti privati. Peccato soltanto che questo abbia una serie di conseguenze piuttosto singolari. La prima è quella che portano con sé le società cosiddette in house, quelle controllate dal soggetto pubblico e costituite per erogare servizi in esclusiva a favore dell'azionista: l'effetto evidente, argomenta Nottola, è che la loro attività viene sottratta completamente alla concorrenza.

Ma è niente al confronto di altri indigeribili riflessi. Come certe «scelte indotte da logiche assistenzialistiche o dall'intento di eludere i vincoli di finanza pubblica, specialmente riferiti all'attività contrattuale e alle assunzioni di personale». È sempre il procuratore generale della Corte che parla: «Tali enti spesso ricorrono, e la forma privatistica glielo consente, a reperire risorse lavorative all'esterno della struttura pubblica ricorrendo ad assunzioni e al conferimento di incarichi di prestazioni professionali e di consulenza esterna».

Il travestimento da privati consente di aggirare in questo modo, per esempio, il blocco delle assunzioni stabilito per la pubblica amministrazione, per giunta evitando i concorsi. Le cronache degli ultimi anni, del resto, sono piene di scandali piccoli e grandi che si inseriscono in questo capitolo. Basta ricordare la famosa vicenda della «parentopoli» al Comune di

Roma.

Di fronte a tutto ciò, dice chiaramente Nottola, le armi a disposizione sono alquanto spuntate. «La carenza dei controlli favorisce episodi di cattiva gestione, non di rado di illeciti anche penali, i cui effetti dannosi si riflettono sul bilancio degli enti conferenti». In ultima istanza, quindi, sulle tasche dei contribuenti.

Non vi chiedete perché finora nessuno abbia voluto mettere mano a una riforma radicale di questo sistema, imponendo regole chiare e controlli ineludibili. La risposta, ahimè, sarebbe scontata.



**Corte dei Conti**  
Salvatore Nottola

## **Patto.** Tra i piccoli Comuni All'ente «capofila» sconti anche se manca l'accordo

**Massimo Pollini**

■ Nel Patto di stabilità interno la base di calcolo degli obiettivi è costituita dalla media della spesa corrente triennale (per il 2014 il triennio di riferimento è il 2009/11) senza alcuna riduzione (circolare 5/2013 della Ragioneria generale dello Stato).

In questo quadro, era stata segnalata (si veda Il Sole 24 Ore 24 agosto 2013) la situazione insostenibile in cui si sarebbero venuti a trovare i **Comuni capofila** delle convenzioni create dagli enti fino a 5mila abitanti per gestire le funzioni fondamentali, perché avrebbero dovuto conteggiare nella base di calcolo anche le spese degli altri Comuni.

Per rimediare è stato consentita (legge 147/2013, comma 534) ai Comuni capofila la riduzione degli obiettivi scorrendo dalla base di calcolo le spese a carico degli altri Comuni, prevedendo tuttavia un simmetrico aumento degli obiettivi di questi ultimi. Il meccanismo individuato da Anci e ministero dell'Economia è stato un accordo tra i Comuni interessati. L'accordo però, dal momento che non è sostenuto da nessuna norma, spesso è stato respinto dai Comuni che avrebbero dovuto aumentare il proprio obiettivo. Uno di questi ha interpellato il ministero dell'Economia, che ha però ribadito la necessità dell'intesa. È stata allora interessata la Sezione regionale della Corte dei conti, che (delibera 191/2014) ha argomentato che i Comuni non capofila devono fornire i dati richiesti, sottoscrivendo (da parte del

sindaco e del responsabile finanziario) il modulo messo a disposizione dall'Anci. In caso di rifiuto, la Corte ritiene che il Comune capofila possa comunicare direttamente all'Anci i dati richiesti dalla norma. La Corte fa presente che senza la possibilità di comunicazione diretta dei dati da parte del comune capofila, la norma rischia di risultare inapplicabile in mancanza di adesione dei Comuni non capofila alla luce del lasso di tempo trascorso (ad esempio base di calcolo 2009-2011 e gestione diretta

### **IL NODO DA SCIOGLIERE**

Le indicazioni dalla Corte dei conti per superare l'impasse dopo le correzioni della Finanziaria 2014

del servizio nel 2014 da parte di un Comune precedentemente convenzionato).

La sezione conclude precisando che la corretta applicazione della procedura sarà verificata dalla stessa Corte nel controllo sul rispetto del Patto.

L'assunto della Corte è pienamente condivisibile, anche per la elementare ragione che un Comune non può essere condannato a conteggiare spese di altri enti in presenza di una legge specifica che lo esenta da questa illogica incombenza e in assenza, per converso, di una norma che costringa gli altri Comuni convenzionati ad aderire all'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo/ Uscite di bilancio Dpn voi

# All'ente «capofila» sconti anche se manca l'accordo

Nbtti in p. Corridi

Of n. C. 1000/1000. Iouf s. op. r. b. c. b. t. f. e. j. d. b. r. d. p. r. p. e. f. h. r. j. p. c. i. f. u. i. w. i. l. d. o. t. u. w. i. u. b. e. b. r. t. n. f. e. j. b. e. f. n. b. t. q. f. t. b. d. p. s. s. f. o. u. f. u. s. j. f. o. o. b. r. f. i. ) q. f. s. j. n. 8125 j. m. s. j. f. o. o. j. p. e. j. s. j. g. s. j. n. f. o. u. p. l. j. n. 811: 022\* t. f. o. { b. b. r. d. v. o. b. s. j. e. v. { j. p. o. f. ) d. j. s. d. p. r. b. s. f. 603124 e. f. r. b. S. b. h. j. p. o. f. s. j. b. h. f. o. f. s. b. r. f. e. f. r. p. T. u. b. u. p. \*

Jo r. v. f. t. u. p. r. v. b. e. s. p. - f. s. b. t. u. b. u. b. t. f. h. o. b. r. t. u. b. ) t. j. v. f. e. b. J. m. T. p. r. i. 35 P. s. f. 35 b. h. p. t. u. p. 3124\* r. b. t. j. w. b. { i. p. o. f. i. o. t. p. t. u. f. o. i. c. i. r. f. i. o. d. v. i. t. i. t. b. s. f. c. c. f. s. p. w. f. o. v. u. b. u. s. p. w. b. s. f. i. D. p. n. v. o. j. d. b. q. p. g. r. b. e. f. r. f. d. p. o. w. f. { j. p. o. j. d. s. f. b. u. f. e. b. h. r. j. f. o. u. j. g. o. p. b. 6n j. r. b. b. e. j. u. b. o. u. j. q. f. s. h. f. t. u. j. s. f. r. f. g. o. { j. p. o. j. g. o. e. b. n. f. o. u. b. r. j. q. f. s. d. i. l. b. w. s. f. c. c. f. s. p. e. p. w. u. p. d. p. o. u. f. h. h. j. b. s. f. o. f. r. b. c. b. t. f. e. j. d. b. r. d. p. r. p. b. o. d. i. f. r. h. t. q. f. t. f. e. f. h. r. j. b. r. u. s. i. D. p. n. v. o. j. /

Q. f. s. s. i. n. f. e. i. j. s. f. l. t. u. b. u. p. d. b. o. t. f. o. u. j. u. b. ) r. f. h. h. f. 25803124- d. p. n. n. b. 645\* b. j. D. p. n. v. o. j. d. b. q. p. g. r. b. r. b. s. j. e. v. { j. p. o. f. e. f. h. r. j. p. c. j. f. u. j. w. j. t. d. p. s. q. p. s. b. o. e. p. e. b. r. b. c. b. t. f. e. j. d. b. r. d. p. r. p. r. h. t. q. f. t. f. b. d. b. s. j. d. p. e. f. h. r. j. b. r. a. s. j. D. p. n. v. o. j. - q. s. f. w. f. e. f. o. e. p. w. u. b. w. j. b. v. o. t. i. n. f. u. s. i. d. p. b. v. n. f. o. u. p. e. f. h. r. j. p. c. j. f. u. j. w. j. e. j. r. v. f. t. u. j. v. r. j. n. j. / J. r. n. f. d. d. b. o. i. t. n. p. i. o. e. i. w. i. e. v. b. u. p. e. b. B. o. d. i. f. n. i. o. i. t. u. f. s. p. e. f. r. i. f. d. p. o. p. n. i. b. l. t. u. b. u. p. v. o. b. d. d. p. s. e. p. u. s. b. i. D. p. n. v. o. j. i. o. u. f. s. f. t. t. b. u. i. / M. b. d. d. p. s. e. p. q. f. s. - e. b. m. n. p. n. f. o. u. p. d. i. f. o. p. o. l. t. p. t. u. f. o. v. u. p. e. b. o. f. t. t. v. o. b. o. p. s. n. b. t. q. f. t. t. p. l. t. u. b. u. p. s. f. t. a. j. o. u. p. e. b. i. D. p. n. v. o. j. d. i. f. b. w. s. f. c. c. f. s. p. e. p. w. u. p. b. v. n. f. o. u. s. f. j. m. s. p. a. q. s. j. p. p. c. j. f. u. j. w. p. / V. o. p. e. j. r. v. f. t. u. j. i. b. j. o. u. f. s. q. f. r. b. u. p. j. m. n. j. o. j. t. u. f. s. p. e. f. r. r. i. f. d. p. o. p. n. j. b. d. i. f. i. b. q. f. s. - s. j. c. b. e. i. w. r. b. o. f. d. f. t. t. i. u. e. f. r. i. o. u. f. t. b. / A. t. u. b. u. b. b. r. a. s. j. o. i. o. u. f. s. f. t. t. b. u. b. r. b. T. f. { j. p. o. f. s. f. h. j. p. o. b. r. f. e. f. r. b. D. p. s. u. f. e. f. j. d. p. o. u. - d. i. f. ) e. f. r. j. c. f. s. b. 2 203125\* i. b. b. s. h. p. n. f. o. u. b. u. p. d. i. f. j. D. p. n. v. o. j. o. p. o. d. b. q. p. g. r. b. e. f. w. p. o. p. g. p. s. o. j. s. f. j. e. b. j. s. d. i. j. f. t. u. j. - t. p. u. p. t. d. s. j. w. f. o. e. p. ) e. b. q. b. s. u. f. e. f. r.

t. j. o. e. b. d. p. f. e. f. n. s. f. t. q. p. o. t. b. e. j. r. f. g. o. b. o. { j. b. s. i. p. \* j. m. n. p. e. v. r. p. n. f. t. t. p. b. e. j. t. q. p. t. j. { j. p. o. f. e. b. r. i. f. B. o. d. j. / J. o. d. b. t. p. e. j. s. j. g. v. u. p. - r. b. D. p. s. u. f. s. j. u. f. o. f. d. i. f. j. n. D. p. n. v. o. f. d. b. q. p. g. r. b. q. p. t. t. b. d. p. n. v. o. i. d. b. s. f. e. i. s. f. u. b. n. f. o. u. f. b. r. r. i. f. B. o. d. i. i. e. b. u. s. i. d. i. i. f. t. u. e. b. r. b. o. p. s. n. b. / M. b. D. p. s. u. f. g. b. q. s. f. t. f. o. u. f. d. i. f. t. f. o. { b. r. b. q. p. t. t. j. c. j. r. j. u. e. j. d. p. n. v. o. i. d. b. f. i. p. o. f. e. i. s. f. u. b. e. f. i. e. b. u. e. b. q. b. s. u. f. e. f. m. d. p. n. v. o. f. d. b. q. p. g. r. b. - r. b. o. p. s. n. b. s. j. t. d. i. j. b. e. j. s. j. v. n. b. s. f. j. o. b. q. q. r. j. d. b. e. j. r. f. j. o. n. b. o. d. b. o. { b. e. i. b. e. f. t. i. p. o. f. e. f. i. D. p. n. v. o. j. o. p. o. d. b. q. p. g. r. b. b. r. i. b. n. a. d. f. e. f. n. m. b. t. t. p. e. j. u. f. n. q. p. u. s. b. t. d. p. s. t. p. ) b. e. f. t. f. n. q. j. p. c. b. t. f. e. i. d. b. r. d. p. r. p. 311: .3122 f. h. f. t. u. j. p. o. f. e. j. s. f. u. b.

JMOPEP EBTDPHMFSE  
Mioeidbipoi  
ebrnb Dpsuf efi dboui  
qf stvqf sbf rjn qpttf  
epqp rhdpsf jpoj  
ef rnb Gobo fjsjb 3125

ef rtf swj jpo of n8125 eb qbsuf  
ej vo Dpn vof qsf df ef ouf .  
n fouf dpowf o{ jpo bup\*

Mbtf { jpo f dpodraef qsf dj.  
t boep di f rb dpsuf ub baqqrj  
db{ jpo f ef rnb qspdf evsf t b.  
s. wf siadbubebrnt uf t t b Dps.  
uf of mdpousp rmp tv mstj qf up  
ef n Cbuup/

Mbttv oup ef rnb Dpsuf l qjf .  
obn fouf dpoejwjtjcjrj bodi f  
qf srbf rfn fouf sbhjpo f di f  
vo Dpn vof opo qv fttf sf  
dpoeboobup b dpouf hhjbsf  
t qf t f e. j. b. r. a. s. j. f. o. u. j. o. q. s. f. t. f. o. { b. e. j. v. o. b. r. f. h. h. f. t. q. f. d. j. g. d. b. d. i. f. r. p. f. t. f. o. u. b. e. b. r. v. f. t. u. b. j. m. p. h. j. d. b. j. o. d. p. n. c. f. o. { b. f. j. o. b. t. t. f. o. { b. q. f. s. d. p. o. w. f. s. t. p. - e. j. v. o. b. o. p. s. n. b. d. i. f. d. p. t. u. s. j. o. h. b. h. r. j. b. r. a. s. j. D. p. n. v. o. j. d. p. o. w. f. o. f. i. p. o. b. u. i. b. e. b. e. f. s. i. s. f. b. r. i. f. d. d. p. s. e. p. /

\* SUCSPREV, JPOF SJTF S/MBUB

## LA BESTIA AFFAMATA DELLE SPA LOCALI

Massimo Giannini

**T**ra i tanti capitoli del romanzo gotico della spending review, dimenticati o stralciati da Palazzo Chigi, ce n'è uno che inquieta più degli altri. È quello che riguarda le società partecipate degli enti locali. Una giungla di clientele, sperperi e corruzione. Il premier aveva tuonato contro quelle «8 mila spa» che mungono la generosa mammella statale e municipale senza vantaggi per il cittadino-contribuente. Ora lo scomodo commissario Carlo Cottarelli, che ogni tanto almeno in qualche convegno riesce ad uscir fuori dalla «clandestinità» alla quale lo obbliga il premier, ci informa che le cose stanno peggio di come le immaginavamo. «Le società pubbliche - annuncia il responsabile della task force taglia-spese al quale hanno momentaneamente sottratto le forbici - sono almeno 10 mila, e non le 8 mila censite finora, e perdono 1,2 miliardi». A questo falò di denaro pubblico vanno aggiunti «i costi nascosti da contratti di servizio gonfiati e quelli a carico dei cittadini per tariffe eccessive». Uno scandalo nello scandalo. Non si capisce perché il capo del governo non ci metta mano, come per altro aveva annunciato fin dalle prime slide-conference. O meglio, si capisce benissimo. Basta ascoltare ancora Cottarelli: «Quello delle partecipazioni locali è un mondo molto differenziato. Ci sono le "strumentali", spesso a rischio abuso perché costituite solo per creare occupazione, e ci sono quelle che gestiscono i servizi pubblici locali, che rappresentano il 20% delle partecipate ma raccolgono il 60% del fatturato». Dunque, almeno l'80% delle 10 mila aziende pubbliche partecipate dagli enti locali, oltre a generare ricavi irrisori, non servono a produrre alcunché, ma solo ad occupare gente. Bisognerebbe chiuderle: ma poi dove mandi le madri e i padri di famiglia che ci lavorano, e che magari ti votano pure? Bel problema. Com'è un

problema la gestione di quel 20% delle partecipate che gestiscono i servizi pubblici, dall'energia al gas, dall'acqua ai rifiuti. Hanno un fatturato da 40 miliardi, ma staccano un dividendo annuo di appena 604 milioni agli enti locali, e soprattutto sono la bellezza di 1.100. Troppe anche queste, e soprattutto poco efficienti e non redditizie come dovrebbero e potrebbero essere. Ora, in un impeto nietzschiano di «volontà di potenza», Cottarelli si sbilancia e promette che entro luglio scatterà il piano di «disboscamento» delle Spa locali. Speriamo che non sia l'ennesima fuga in avanti, e che almeno stavolta il presidente del Consiglio - al contrario di quello che è avvenuto con la manovra del bonus Irpef da 80 euro - copra politicamente le indicazioni di razionalizzazione della spesa formulate dal suo commissario. Spiace citarlo, perché è stato lo slogan dei conservatori americani di Bush, ma soprattutto in quello zoo mangiasoldi c'è davvero bisogno di «affamare la bestia».

m.giannini@repubblica.it

►«Basta tagli, ogni euro che risparmieremo sarà reinvestito in servizi ai cittadini  
Rivedere le esenzioni dei ticket: l'Isce non basta, accerteremo chi merita davvero»

# «Tutti i dati dei pazienti in rete e task force anti-malasanità»

## L'INTERVISTA

**ROMA** **Ministro Lorenzin, lei ha annunciato di avere finalmente definito il Patto per la Salute. Che vuol dire? Ci aspettano nuovi tagli nella Sanità?**

«No, al contrario. Questa è la prima volta dopo molti anni che la Sanità entra in una nuova fase: ogni euro che risparmieremo sarà reinvestito in servizi ai cittadini, in ricerca, in innovazione. La filosofia è che la Sanità non è solo un costo ma anche un investimento».

Beatrice Lorenzin, 42 anni, ex Pdl, ora Nuovo Centro destra-Unione di centro, è uno dei pochi (tre) ministri del governo Letta, riconfermato da Renzi. Si è sempre battuta contro i tagli lineari, quelli della spending review degli ultimi anni.

**Come farà a trasformare la sanità in un investimento produttivo?**

«Intanto abbiamo messo in moto un meccanismo di riorganizzazione che è il primo passo per garantire la sostenibilità del servizio sanitario nei

prossimi venti anni. Se poi si investe nella ricerca, nell'innovazione biomedica, si produce reddito, si ottiene sviluppo dell'indotto e si offrono cure innovative ai cittadini».

**Ma come farà a risparmiare per liberare queste risorse? Negli ultimi anni già si è tagliato molto... Per di più sappiamo che la popolazione invecchia: ci sarà bisogno di più Sanità, non meno...**

«L'invecchiamento della popolazione farà salire il costo della Sanità del 2% in 10 anni, quindi dobbiamo risparmiare questi soldi da qualche altra parte, con la medicina preventiva, con la riorganizzazione e con la digitalizzazione».

**Partiamo dal modo in cui funzionerà il controllo sulla spesa delle Regioni...**

«Le Regioni per la prima volta hanno accettato un nuovo sistema che le aiuterà nei piani di rientro, soprattutto per quelle che hanno dei grossi carichi di debito. In primo luogo non saranno più i presidenti delle Regioni a fare i commissari ad acta. E poi ci sarà una

nuova vigilanza digitale che le aiuterà nel controllo dell'efficienza delle strutture».

**Ci sarà un maggiore potere centrale, da parte del ministero?**

«Sì, saremo in grado di controllare e di rilevare situazioni critiche nelle aziende sanitarie prima che il danno diventi irreparabile. Una task force avrà la capacità di andare nelle Asl con dei problemi e risolverli senza aspettare anni, ma in pochi mesi. Se un reparto di urologia fornisce meno prestazioni e costa di più della media, è evidente che c'è un problema e bisogna intervenire. Inoltre la trasparenza garantisce una maggiore vigilanza su fenomeni di corruzione e malasanità»

**Pensa anche al Lazio?**

«Il Lazio aveva 2 miliardi di debito e ne ha ancora 700 milioni. Oggi sarà più facile riorganizzare le strutture, con flessibilità e tenendo conto dei problemi delle singole aree. Se sulla carta prima si pensava di chiudere una struttura, ora si può intervenire con un accorpamento o una riorganizzazione».

**Ci sono anche nuovi criteri nella scelta dei dirigenti?**

«Il criterio per la nomina di dirigenti e direttori sanitari dovrà essere solo l'efficienza».

**Perché le Regioni hanno accettato di perdere potere?**

«Perché avranno la certezza del budget per tre anni. E una riprogrammazione del sistema per cui tutto ciò che si risparmia viene reinvestito».

**Cosa cambierà per i comuni cittadini, i pazienti?**

«Per la prima volta dopo 10 anni abbiamo aggiornato i livelli essenziali di assistenza con 900 milioni in tre anni e 300 milioni per l'aggiornamento delle protesi audiovisive. Quelle previste prima erano obsolete rispetto a quello che i cittadini con problemi di udito o di vista possono avere oggi. Anche per il diabete, una patologia che interessa un numero enorme di persone, si insiste di più sulla prevenzione, si forniscono nuovi dispositivi che rendono migliore la vita del paziente, e si garantiscono cure domiciliari. Chi soffre di broncopatia cronica ostruttiva, per fare un altro esempio, potrà avere bombole di ossigeno portatili, più facili da gestire. Tra le nuove

malattie incluse c'è l'endometriosi e la vulvoadinia, che interessano un numero sempre maggiore di donne».

**Lei parla di prevenzione, di assistenza domiciliare, di ruolo delle farmacie e dei medici di base....però sembrano chimere, soprattutto in certe regioni.**

«Tutto questo sarà più semplice grazie alla sanità digitale. Tutti i dati del paziente saranno in rete e si potranno fare dei controlli automatici sulle prescrizioni nei due sensi: si potrà vedere se un paziente per esempio ha avuto troppe prescrizioni di farmaci, ma si vedrà anche se invece un malato di Alzheimer, per esempio, non si sta curando. Il medico di base lo chiamerà e lo seguirà. In alcune regioni tutto questo già avviene. E' solo una questione di organizzazione, anche perché per esempio tenere un malato in ospedale a lungo significa spendere molto di più che garantendo l'assistenza a casa. Quindi così si risparmia».

**Lei ha accennato anche alla riforma dell'accesso alla professione medica. Cosa ha in mente? E' favorevole all'abolizione dei test per Medicina?**

«No, non sono favorevole all'abolizione dei test di accesso all'università. Però a ottobre concluderemo la commissione istituita dal patto con le Regioni e il ministero dell'Istruzione su tutto il tema della formazione e del reclutamento. Dobbiamo tenere conto dei fabbisogni futuri, se no rischiamo di ritrovarci senza medici, come è successo per esempio all'Inghilterra. Costruiremo un nuovo percorso».

**Parliamo dei ticket, i famigerati ticket. Si è detto che in futuro si pagheranno in base al reddito. Cosa dobbiamo aspettarci?**

«Anche questo va rivisto: l'Isee da solo non basta perché c'è l'evasione fiscale e sugli esenti da reddito si rischia che paghino sempre gli stessi. Bisogna accertare chi merita veramente l'esenzione, perché magari è disoccupato, o per carichi familiari».

**Qualcuno ha detto che lei ha fatto tutta questa riforma senza ascoltare certe associazioni. E' vero?**

«Abbiamo fatto centinaia di incontri in quest'ultimo anno, seminari, convegni, ho incontrato le associazioni delle malattie rare, i medici specialisti, i medici di famiglia, gli operatori e i manager. Poi però è arrivato il momento di chiudere con il ministero dell'Economia e con le Regioni. Lunedì scorso abbiamo definito l'accordo tecnico e questa settimana ci siederemo al tavolo Stato-Regioni per l'incontro decisivo».

**Angela Padrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **I conti pubblici** Manca un miliardo dalla spending review. In ritardo il processo di vendita di Poste

# Tagli, privatizzazioni e immobili

## Ora il governo deve accelerare

ROMA — Europa o non Europa, flessibilità o non flessibilità del patto di Stabilità, su tre capitoli il governo è in ritardo rispetto ai suoi stessi obiettivi: taglio della spesa pubblica (spending review), privatizzazioni, dismissioni immobiliari. Il primo capitolo è fondamentale per tenere il deficit sotto il 3% del Prodotto interno lordo, specialmente se quest'ultimo, come possibile, crescerà meno dello 0,8% previsto dall'esecutivo per il 2014. Il secondo e il terzo sono importanti per mandare quel segnale atteso dall'Unione Europea sulla capacità dell'Italia di invertire l'andamento del debito pubblico, in crescita anche quest'anno (135% del Pil). Ecco perché è su questi tre fronti, che insieme valgono 15-16 miliardi, che il governo dovrà accelerare, fin dai prossimi giorni. A sei mesi dalla fine dell'anno, infatti, meno di un terzo del bottino appare assicurato.

### SPENDING REVIEW

Il ministro dell'Economia, Pier

Carlo Padoan, continua a ripetere che il commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, prosegue il suo lavoro. Resta il fatto che mentre il Def (Documento di economia e finanza) del governo indica per il 2014 l'obiettivo di tagliare di 4,5 miliardi la spesa pubblica, il governo ha deciso finora tagli per 3 miliardi e mezzo. Manca quindi all'appello un miliardo. Cottarelli, parlando qualche giorno fa in audizione alla Camera, lo ha ammesso, aggiungendo che non sono per ora previsti altri tagli. Il commissario ha quindi spiegato che si sta concentrando sulla riuscita delle decisioni prese, per esempio sulla riforma della spesa per beni e servizi della Pubblica amministrazione. Basti pensare che ben 2,1 miliardi dovrebbero venire da questa voce in sei mesi, 700 milioni a carico delle amministrazioni centrali e il resto da Regioni ed enti locali. Risultati per nulla scontati.

Allo stesso tempo Cottarelli dovrebbe suggerire al governo i 17 miliardi di tagli per il 2015 e i 32 miliardi per il 2016 indicati nello stesso Def e necessari a garantire il mantenimento del bonus da 80 euro per i

lavoratori dipendenti a basso reddito e a finanziare l'ulteriore taglio del cuneo fiscale: Irap per le imprese ed eventuale estensione del bonus a incapienti (redditi fino a 8 mila euro), compresi pensionati e partite Iva.

Nessuno ha capito come si potranno fare tagli così grandi senza intaccare il perimetro dello Stato sociale (pensioni, sanità, assistenza). Ed è appena il caso di ricordare le resistenze incontrate rispetto ai tentativi di riorganizzare le forze di polizia e le forze armate.

### PRIVATIZZAZIONI

Anche qui gli obiettivi del governo Renzi sono ambiziosi. Basti dire che l'esecutivo Letta, prudentemente, aveva stimato per il 2014 e per gli anni seguenti introiti da privatizzazioni pari a circa lo 0,5% del Pil, cioè 7-8 miliardi all'anno. Renzi e Padoan, nel Def, hanno alzato l'asticella allo 0,7% del Pil per il periodo 2014-2017, cioè circa 11 miliardi l'anno. Una goccia rispetto a un debito pubblico che viaggia oltre 2.100 miliardi, ma un passo necessario verso Bruxelles e utile, secondo il governo, ad avere «uno Stato più leggero». Per il momento però è stata avviata solo la vendita del 40% di Poste e del 49% dell'Enav. Si stima un incasso di 4-5 miliardi nel primo caso e di un miliardo nel secondo. Ma è difficile che i soldi arrivino entro la fine dell'anno. Ci sono state le elezioni e il cambio ai vertici delle Poste (Caio al posto di Sarmi) e quindi un certo ritardo è comprensibile. Ma le difficoltà non sono finite.

Sia per le Poste sia per la società di assistenza al volo sono stati individuati gli advisors ma per le Poste deve ancora essere sciolto il nodo della valutazione, che dipende tra l'altro dalla nuova convenzione con Cassa depositi e prestiti (ancora da chiudere, che dovrebbe assicurare un miliardo e mezzo l'anno alla società per 5 anni) e dai contributi pubblici per il servizio universale (700 milioni all'anno chiesti da Poste) subordinati alle decisioni che l'Authority per le comunicazioni prenderà a fine luglio. L'Enav, invece, è ancora in attesa del rinnovo dei vertici, dopo

due anni di commissariamento per lo scandalo appalti. L'assemblea, già rinviata due volte, è aggiornata per ora all'8 luglio.

Tra queste incertezze tornano dunque a galla sia le altre privatizzazioni elencate nel Def sia quelle nuove ipotizzate di recente, prima fra tutte quella di Ferrovie dello Stato, visto che al nuovo presidente, Marcello Messeri, il Tesoro ha affidato anche il compito di studiare un'eventuale quotazione in Borsa, mentre il vecchio piano di privatizzazioni già prevedeva la cessione del 60% di Grandi stazioni in mano alle Fs. Per il resto il menu contempla quote di Eni ed Enel senza scendere sotto il controllo pubblico, Stm (colosso dei semiconduttori partecipato al 50% dal Tesoro e al 50% dalla Francia), e quote di società detenute indirettamente attraverso Cdp, quali Sace (vendita del 60%), Terna, Fincantieri (l'operazione è partita in queste settimane, ma sta andando meno bene del previsto), Cdp Reti (49%), Tag (89%, del gasdotto).

### DISMISSIONI IMMOBILIARI

Qui l'obiettivo del governo non pare ambizioso. Si tratterebbe infatti di portare in cassa 500 milioni l'anno. Eppure il traguardo sembra lontanissimo. La legge di Stabilità 2014 del governo Letta prevede un programma straordinario di cessione di immobili pubblici, in particolare caserme ed altri edifici della Difesa non più utilizzati. Ma il piano non è decollato, nonostante il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, avesse annunciato la vendita di 385 caserme. Per sbloccare la situazione sono allo studio norme per superare gli ostacoli burocratici. E non è ancora decollata Invimit, la società del Tesoro costituita nel maggio 2013 per la valorizzazione e la cessione di immobili pubblici. La società guidata da Elisabetta Spitz ha ottenuto a ottobre l'autorizzazione della Banca d'Italia alla gestione collettiva del risparmio e lo scorso marzo ha istituito un fondo di investimento in due comparti, dove è previsto l'apporto di immobili delle amministrazioni centrali e locali, la loro valorizzazione e il collocamento di quote sul mercato secondario.

Per accelerare su privatizzazioni e

dismissioni Padoan ha convocato una riunione dei vertici del ministero nei prossimi giorni. Anche sul fronte della spending Cottarelli potrebbe annunciare qualche novità. Ci vuole una scossa, visto che il bottino di una quindicina di miliardi da privatizzazioni e spending previsto per il 2014 è lontano. E se non si corre ai ripari lo spettro della manovra aggiuntiva, ancora ieri negata dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta («non ci sarà, la escludiamo»), potrebbe prendere forma.

**Enrico Marro**

**Consuntivi locali.** L'allarme della Corte dei conti sui «residui conservati»

# L'entrata c'è ma il Comune la perde

**Fabio Pavesi**

Per i Comuni è partita la stagione della Tasi. Una boccata d'ossigeno per molti sindaci in affanno con gli equilibri dei conti. Ma il nuovo tributo arriverà davvero nelle casse degli enti locali? E quando soprattutto? Domanda non peregrina dato che strutturalmente le amministrazioni locali non riescono mai a incassare nell'anno di competenza tutte le entrate dovute. Un fenomeno che riguarda, non da ieri, la gestione di cassa dei Comuni. Le entrate messe a bilancio e in realtà non riscosse o riscosse con molto ritardo sono una piaga tutta italiana. Si chiamano in gergo tecnico «residui attivi» e da anni sono nel mirino della Corte dei Conti, come un'anomalia minacciosa per la veridicità dei bilanci degli enti locali.

L'ultimo allarme della magistratura contabile è di poche settimane fa. In un'audizione alla Commissione parlamentare per il federalismo fiscale, i tecnici della Corte hanno messo nero su bianco le cifre, impressionanti, del fenomeno per la quasi totalità dei municipi italiani. I residui attivi (entrate scritte a bilancio e non ancora riscosse) di 7.173 Comuni sono saliti a fine 2012 a ben 33 miliardi. Ma a preoccupare è la progressione: in soli 4 anni, dal 2009 al 2012, i residui conservati nelle scritture contabili sono saliti da 30,2 miliardi a 33 miliardi. Un incremento secco del 10%. E la dinamica di una crescita continua non è in sé l'elemento più inquietante. Ciò che dovrebbe allarmare di più è la dimensione del fenomeno.

L'aggregato delle entrate annuali dei Comuni italiani è di poco più di 80 miliardi. Ciò vuol dire che il 40% di quelle entrate vengono da anni più o meno lontani. Sono sì scritti a bilancio, ma non per questo risultano realmente incassati. Ecco perché la Corte parla esplicitamente di un *vulnus* che potrebbe nascondere un vero proprio deficit strutturale per molti Comuni italiani.

Certo, una parte di quella montagna da 33 miliardi di vecchie entrate non incassate viene in parte smaltita e la Corte ricorda che 13,4 miliardi sono stati riscossi nell'anno. Restano da smaltire 17,6 miliar-

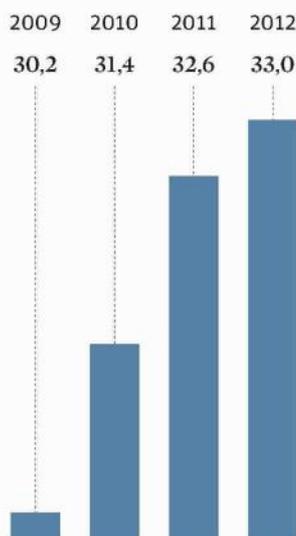
di, cioè il 41%. Ma questo è il dato medio. La situazione è più critica al Sud, dove i residui attivi valgono 9,1 miliardi e il tasso di riscossione è stato di solo il 27,5%. E le differenze sono vistose tra Nord e Sud. I 471 comuni campani hanno accumulato residui per quasi 5 miliardi contro i 3,78 dei 1.456 Comuni lombardi. Sicilia e Sardegna insieme superano i 5 miliardi di entrate non incassate, tre volte in più dei Comuni piemontesi. E il cumulo dei residui a bilancio dei Comuni laziali non solo è aumentato da 4,4 miliardi del 2009 a 6,2 miliardi del 2012 (+40% in un quadriennio) ma valeva, a fine 2012, l'intera somma dei residui delle tre Regioni del Nord Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria).

Non c'è solo una questione geografica. Dove i Comuni sono più inefficienti è sulla parte che riguarda le entrate extra-tributarie. Nel 2009, su 11,9 miliardi di residui iniziali, la riscossione è stata di soli 3 miliardi. E negli anni successivi non è andata certo meglio. Il tasso annuo di riscossione viaggia intorno al 30%. Tassi troppo bassi per sgonfiare e ridimensionare il fenomeno di un accumulo così gravoso. Che lascia spesso il segno: a Napoli infatti il crac della città è stato determinato dalla svalutazione dei vecchi crediti divenuti inesigibili che hanno aperto una voragine di oltre un miliardo nei conti. E la gran parte dei dissesti degli enti comunali avvenuti negli ultimi anni è dovuto alla cancellazione dal capitolo entrate di incassi fittizi che hanno aperto voragini di squilibrio tra entrate e spese. Un esempio? Le multe. Il Comune di Roma ha iscritto a bilancio per il 2013 incassi dalle multe per 408 milioni quando nel 2012 l'accertato è stato di 280 milioni. Un exploit, un tentativo di recuperare soldi laddove è possibile. Ma irrealistico se non velleitario, dato che le multe, soprattutto quelle vecchie di molti anni, non vengono poi riscosse. Roma ha un arretrato di incassi teorici per contravvenzioni stradali per quasi 600 milioni. Ebbene, nel 2012 sono stati incassati realmente solo 31 milioni, il 5% del totale. A fine del 2012 i residui da riscuotere sono addirittura saliti a 732 milioni. Ma come Roma molti, troppi

Comuni continuano allegramente a compilare bilanci virtuali. Una mina inesplosa ma non per questo non pericolosa.

## Le entrate non riscosse

I «residui attivi» nei bilanci degli enti. Valori in miliardi di euro



## Il peso del non riscosso

Ammontare dei «residui conservati» nei Comuni, anno 2012. Valori in milioni di euro

Regioni	2012	Regioni	2012
Lazio	6.276	Sardegna	1.228
Campania	4.981	Trentino A. A.	600
Sicilia	3.936	Liguria	560
Lombardia	3.782	Abruzzo	551
Piemonte	1.869	Marche	536
Puglia	1.796	Umbria	456
Toscana	1.704	Friuli V. Giulia	406
Calabria	1.345	Basilicata	274
Emilia R.	1.290	Molise	199
Veneto	1.269	<b>Totale</b>	<b>33.066</b>

Fonte: elab. Corte dei conti su dati Sirtel - Sezione delle autonomie

## Le vie della ripresa

LE NOVITÀ DI LUGLIO

### Dalla giustizia ai pagamenti

Al debutto le nuove tasse sul risparmio, il pos per i professionisti e la telematica nei processi

### Lavoro & mobilità

Giù le tariffe del roaming nella Ue  
Garanzia Giovani entra nella seconda fase

# Fisco, Pa, pos: ora si cambia

## Tra le nuove misure la stretta sugli acquisti dei Comuni non capoluogo

**Bianca Lucia Mazzei  
Morena Pivetti**

Rischio blocco per gli appalti gestiti dai Comuni. Ad eccezione dei capoluoghi di Provincia, da domani, gli enti locali non potranno più acquisire lavori, beni e servizi in modo autonomo ma dovranno farlo in maniera associata, o attraverso le unioni di Comuni (dove esistono) o costituendo un consorzio. In alternativa possono ricorrere a un soggetto aggregatore, alle Province o agli strumenti elettronici gestiti dalla Consip. È una delle novità al debutto tra oggi e domani, destinate a incidere pesantemente nella vita delle imprese e dei cittadini.

L'obiettivo della stretta sui Comuni è ridurre le centrali di committenza, in modo da semplificare le procedure e rendere meno costosi gli appalti. Ma il risultato immediato potrebbe essere l'impasse. Anche perché l'articolo 4 del Dl 66/2014 stabilisce che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici non rilasci il codice identificativo gara (Cig) agli enti locali che non rispettano le nuove norme. E i Comuni interessati sono più di settemila.

In allarme, l'Anci, chiede una proroga. In una lettera inviata al ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, il presidente dell'associazione dei Comuni, Piero Fassino, sottolinea che non sempre è possibile rivolgersi alla Consip: «Per alcune categorie di servizi e di lavori non esistono convenzioni Consip a cui i Comuni possano aderire, trattandosi di servizi e lavori non standardizzabili, come ad esempio i servizi sociali o la manutenzione delle strade», scrive Fassino. L'associazione dei Comuni denuncia inoltre che è venuta meno la deroga per gli acquisti in economia fino a 40 mila euro e per gli interventi urgenti.

Un'altra novità che interessa tutte le pubbliche amministrazioni, non solo i Comuni, e che

sarà operativa da domani è l'obbligo di tenere il registro unico delle fatture o delle richieste equivalenti di pagamento per forniture, appalti e prestazioni professionali, e di annotarne gli estremi entro dieci giorni dal ricevimento. La misura rientra tra quelle adottate per accelerare i pagamenti della Pa a favore di imprese e professionisti.

Sempre sul fronte di una maggiore efficienza della macchina pubblica, a partire da oggi diventa obbligatorio depositare in via telematica - anziché cartacea - gli atti e i documenti nei procedimenti civili in tribunale: il vincolo riguarda solo le cause in corso. Per quelle già avviate il passaggio sarà obbligatorio dal prossimo 31 dicembre.

Due misure interessano il Fisco, direttamente o indirettamente. Da domani l'aliquota di tassazione applicata agli investimenti sale dal 20 al 26%. L'aumento interessa dividendi, cedole, capital gain da azioni e obbligazioni, proventi da fondi comuni, gestioni patrimoniali, polizze vita, interessi dei conti correnti e postali. L'aumento non vale per i titoli di Stato italiani e degli Stati non paradisi fiscali.

Da oggi, invece, esercenti, professionisti, artigiani e imprese devono accettare, su richiesta del cliente, il pagamento tramite bancomat. L'obbligo scatta al di sopra dei 30 euro e mira a ridurre l'uso del contante. E quindi, anche a circoscrivere l'evasione fiscale.

Buone notizie, per chi viaggia nella Ue. Da domani le tariffe massime per scaricare i dati in roaming scendono di oltre il 50%, passando da 45 a 20 centesimi. In questo modo consultare mappe, guardare video, controllare la posta e aggiornare i contenuti sui social network, sarà meno caro (si veda anche il servizio a pagina 11, nell'inserito Risparmio e famiglia).

Ma anche le chiamate e gli Sms costeranno meno. Per una

chiamata si pagheranno 19 centesimi al minuto, anziché 24, mentre il costo di un Sms scende da 8 a 6 centesimi. La diminuzione delle tariffe è prevista da un regolamento Ue del 2011.

Da domani chi va all'estero ha anche la possibilità di scegliere l'operatore cui agganciarsi nel periodo in cui è fuori dal suo Paese. Chi è in viaggio potrà così confrontare le offerte di roaming e scegliere la tariffa più conveniente.

Il 1° luglio è anche una data da segnare sul calendario per i ragazzi tra i 15 e i 29 anni di età: parte ufficialmente la fase operativa del Programma Garanzia giovani, che punta ad assicurare ai giovani un'offerta di lavoro, apprendistato, tirocinio o altra misura di formazione. La dotazione finanziaria è di 1,5 miliardi per il biennio 2014-2015.

### TASSAZIONE DEGLI INVESTIMENTI



#### Che cosa succede da domani

Dal 1° luglio 2014 l'aliquota fiscale applicata agli investimenti sale dal 20 al 26%. L'aumento non vale per i titoli di Stato italiani e degli Stati non paradisi fiscali, che restano soggetti a un prelievo del 12,5%. L'aumento colpisce invece gli altri strumenti di investimento, interessando quindi dividendi, cedole, capital gain da azioni e obbligazioni, proventi da fondi comuni, gestioni patrimoniali, polizze vita, interessi dei conti correnti bancari e postali

#### Obblighi degli interessati

L'adeguamento al nuovo livello di prelievo viene effettuato in questa fase dagli intermediari e dai gestori. Entro il 30 settembre i risparmiatori potranno però decidere se avvalersi, della procedura di «affrancamento» per assoggettare all'aliquota del 20% le plusvalenze maturate fino a oggi, 30 giugno  
**Fonti normative**  
 Articoli 3 e 4 del decreto legge 66/2014, convertito dalla legge 89/2014

### PAGAMENTI CON BANCOMAT



#### Che cosa succede da oggi

Da oggi, 30 giugno, esercenti, professionisti, artigiani e imprese devono accettare – su richiesta del cliente – il pagamento tramite carta di debito (bancomat). Quest'obbligo scatta al di sopra dei 30 euro e ha la finalità di ridurre l'uso del contante. Per i clienti si tratta di una possibilità: restano infatti liberi di pagare anche in contanti o con carta di credito

#### Obblighi degli interessati

Per i «soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali» diventa obbligatorio dotarsi dell'apparecchio Pos. Un "obbligo" che però non prevede sanzioni in caso di violazione  
**Fonti normative**  
 Articolo 15, comma 4, DL 179/2012, convertito dalla legge 221/12 e decreto interministeriale del 24 gennaio 2014, Gazzetta ufficiale 21/2014

### PROCESSO CIVILE TELEMATICO



#### Che cosa succede da oggi

Da oggi, 30 giugno, diventa obbligatorio depositare in via telematica – anziché cartacea – gli atti e i documenti nei procedimenti civili in tribunale. Il vincolo riguarda solo le cause in corso. Per quelle già iniziate il passaggio alla telematica sarà obbligatorio dal prossimo 31 dicembre, mentre in questi sei mesi usare il canale online è facoltativo. In Corte d'appello il deposito degli atti via web diventerà obbligatorio dal 31 giugno 2015

#### Obblighi degli interessati

Gli avvocati devono depositare in via telematica tutti gli atti e i documenti successivi a quelli di prima costituzione: si tratta, per esempio, delle memorie e delle comparse conclusionali. Vanno online anche gli atti dei consulenti tecnici e dei curatori e gli atti di parte e i provvedimenti dei magistrati nei procedimenti per decreto ingiuntivo  
**Fonti normative**  
 Articolo 16-bis del DL 179/2012 e articolo 44 del DL 90/2014

### ACQUISTI DEI COMUNI



#### Che cosa succede da domani

Dal 1° luglio 2014 tutti i Comuni non capoluogo di provincia (quindi più di 7 mila enti locali) non possono più acquisire lavori, beni e servizi da soli, ma devono passare per una centrale unica di committenza e l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici non rilascerà più il Cig (Codice identificativo gara) agli enti che non rispettano le nuove regole. L'obiettivo è diminuire le centrali di committenza e ridurre i costi

#### Obblighi degli interessati

I Comuni devono assegnare lavori e acquisire beni e servizi nell'ambito delle unioni comunali, costituendo un apposito accordo consortile, ricorrendo a un soggetto aggregatore o alle Province. L'alternativa è utilizzare gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip  
**Fonti normative**  
 Articolo 9, comma 4 del DL 66/2014, convertito dalla legge 89/2014

**MISURE  
PER IL  
LAVORO****Che cosa succede da domani**

Parte la fase operativa del programma "Garanzia giovani", che con un budget di 1,51 miliardi nel 2014-15 punta ad assicurare a tutti i ragazzi tra i 15 e i 29 anni, disoccupati o Neet, un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio, altra misura di formazione o inserimento nel servizio civile. I giovani iscritti al programma (circa 100mila) dovranno essere contattati a partire da oggi

**Obblighi degli interessati**

Le Regioni - attraverso i centri per l'impiego pubblici o gli operatori privati accreditati - devono contattare gli iscritti al programma. L'obbligo scatta a due mesi dalla registrazione che è partita dal primo maggio scorso. Alcune regioni - come Lazio, Lombardia e Toscana - hanno già svolto i primi colloqui

**Fonti normative**  
Raccomandazione della Commissione Ue del 22 aprile 2013

**ROAMING  
E TARIFFE  
TELEFONICHE****Che cosa succede da domani**

Diminuiscono di più del 50% le tariffe massime per scaricare i dati in roaming: scendono infatti da 45 a 20 centesimi per MB. Per chi viaggia nella Ue costerà ancora meno consultare mappe, guardare video, controllare la posta e aggiornare i contenuti sul social network. Anche le chiamate e gli sms saranno meno cari. Per le chiamate si scende da 24 a 19 centesimi al minuto, mentre per quanto riguarda gli sms, la riduzione è

da 8 a 6 centesimi. Da domani chi va all'estero avrà anche la possibilità di scegliere l'operatore cui agganciarsi

**Obblighi degli interessati**  
Gli operatori di telefonia mobile devono ridurre le tariffe massime per scaricare i dati in roaming. Possono inoltre offrire condizioni speciali per i servizi di roaming a chi prevede di viaggiare

**Fonti normative**  
Regulation on Roaming COM(2011)402 del 6 luglio 2011

**IL REGISTRO  
DELLE FATTURE  
INVIATE ALLA PA****Che cosa succede da domani**

Tutte le amministrazioni pubbliche devono tenere il registro unico delle fatture, nel quale annotare i documenti contabili, anche relativi agli appalti, entro dieci giorni dal loro ricevimento. Questa misura rientra tra quelle adottate per accelerare i pagamenti a favore delle imprese e dei professionisti da parte della Pa, compresa la sanità. Il registro costituisce parte integrante del sistema informativo contabile

**Obblighi degli interessati**

Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Università, Iacp, Camere di commercio, enti pubblici non economici, aziende del Servizio sanitario nazionale annotano nel registro fatture o richieste di pagamento per somministrazioni, forniture e appalti e per obbligazioni di prestazioni professionali

**Fonti normative**  
Articolo 42 del decreto legge 66/2014, convertito dalla legge 89/2014

## Conti pubblici

LE PROSPETTIVE 2015

### Detrazioni e deduzioni

Il valore delle novità introdotte dal luglio 2011, aggiunte alle 700 già esistenti, è di 16 miliardi

### Gli «80 euro»

La riforma delle tax expenditures servirà anche per stabilizzare il bonus Irpef

# Una nuova agevolazione ogni 15 giorni

Negli ultimi tre anni 72 misure: ora la legge di stabilità dovrà riordinare l'intero sistema

PAGINA A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

In attesa del grande riordino annunciato con la legge di stabilità, ogni quindici giorni viene introdotta una nuova agevolazione fiscale. Dall'inizio dell'anno sono 16 le nuove misure istituite da Governo e Parlamento: dal bonus Irpef di 80 euro per i lavoratori all'aumento dell'Ace per le imprese che si quotano in Borsa, dalla detrazione sui terreni affittati dagli agricoltori con meno di 35 anni fino all'Art-bonus per chi finanzia il recupero del patrimonio artistico.

Quella di aumentare le agevolazioni mentre ci si propone di riordinarle, però, non è una tendenza recente. Anzi. A luglio del 2011 il Governo Berlusconi inserì in Gazzetta Ufficiale il lunghissimo elenco delle oltre

700 *tax expenditures* censite da Vieri Ceriani e dal suo gruppo di lavoro, indicando l'obiettivo di tagliare le agevolazioni inutili per recuperare risorse. Da allora, però, tutti i ministri dell'Economia hanno dovuto registrare l'istituzione di nuove detrazioni, deduzioni o crediti d'imposta. Secondo il monitoraggio del Sole 24 Ore del Lunedì, dall'estate del 2011 a oggi sono state istituite 54 agevolazioni e ne sono state prorogate altre 18 che altrimenti sarebbero scadute. Il totale arriva a 72 bonus fiscali in 36 mesi: per l'appunto, uno ogni quindici giorni.

Finora il riordino è sempre stato rinviato o scongiurato in extremis attingendo da altre fonti le risorse necessarie: ad esempio, aumentando l'Iva oppure appoggiandosi alla *spending review* del commissario Carlo Cottarelli. D'altra parte, la materia dei bonus è politicamente delicatissima da maneggiare, perché a ogni agevolazione corrisponde sì una minore entrata per lo Stato, ma anche una minore imposta versata da qualche contribuente. E quindi tagliare i bonus significa far sali-

re la pressione fiscale, almeno per qualcuno.

A conti fatti, il grosso delle risorse è assorbito dagli sconti d'imposta per lavoro dipendente - potenziati dal Governo Letta a fine 2013 - e per i pensionati, oltre che da quelli per i familiari a carico. Secondo la Corte dei conti, se fossero eliminate tutte le detrazioni e le deduzioni, l'aliquota media dell'Irpef passerebbe dal 19 al 27,3 per cento: uno scenario puramente teorico, che però fa capire qual è la posta in gioco. E che aiuta a comprendere le tante esitazioni mostrate dalla politica di fronte al dossier del riordino.

Dopo tre anni di rinvii, però, l'ora del riassetto sembra avvicinarsi davvero. Come ha ricordato la scorsa settimana il viceministro all'Economia, Luigi Casero, la prossima legge di stabilità - da varare in autunno - dovrà contenere anche il *restyling* delle agevolazioni. Un *restyling* imposto anche dalla delega per la riforma fiscale, oltre che dalle esigenze di bilancio.

La domanda chiave, allora, diventa questa: come si fa a riordinare le agevolazioni mentre si continua a crearne di nuove? Per rispondere, bisogna andare oltre il dato generale. Stando ai documenti ufficiali, i bonus introdotti da luglio del 2011 valgono più di 16 miliardi, ma il 95% di questa cifra dipende da una decina di misure su 72. Come dire: ci sono pochi sconti fiscali "pesanti" per le casse dello Stato, e moltissime misure che - prese singolarmente - costano "solo" pochi milioni di euro.

Questi mini-sconti di solito si rivolgono a un numero limitato di contribuenti o, in alternativa, si riducono a una mancia di pochi spiccioli di cui beneficia una platea più ampia. A volte sono stati introdotti per compensare almeno in parte un rincaro d'imposta (come la deduzione del 35% sull'affitto degli immobili storico-artistici). Altre volte per evitare una disparità di trattamento (il taglio d'aliquota sui fondi pensione residenti

nell'Unione europea). Altre volte ancora per dare un segnale d'attenzione a un settore.

Tra le difficoltà dell'operazione di riordino, quindi, ci sarà anche quella di decidere se puntare sulle agevolazioni pesanti o sui mini-bonus, scegliendo chi contentare e tenendo conto dei paletti fissati dalla delega. Senza dimenticare, però, le "altre" priorità politiche: il Governo, ad esempio, non ha alcuna intenzione di tagliare i quasi 6 miliardi del bonus Irpef, ma anzi vuole confermarlo e se possibile estenderlo a partite Iva e pensionati per i prossimi anni.

**Il quadro**

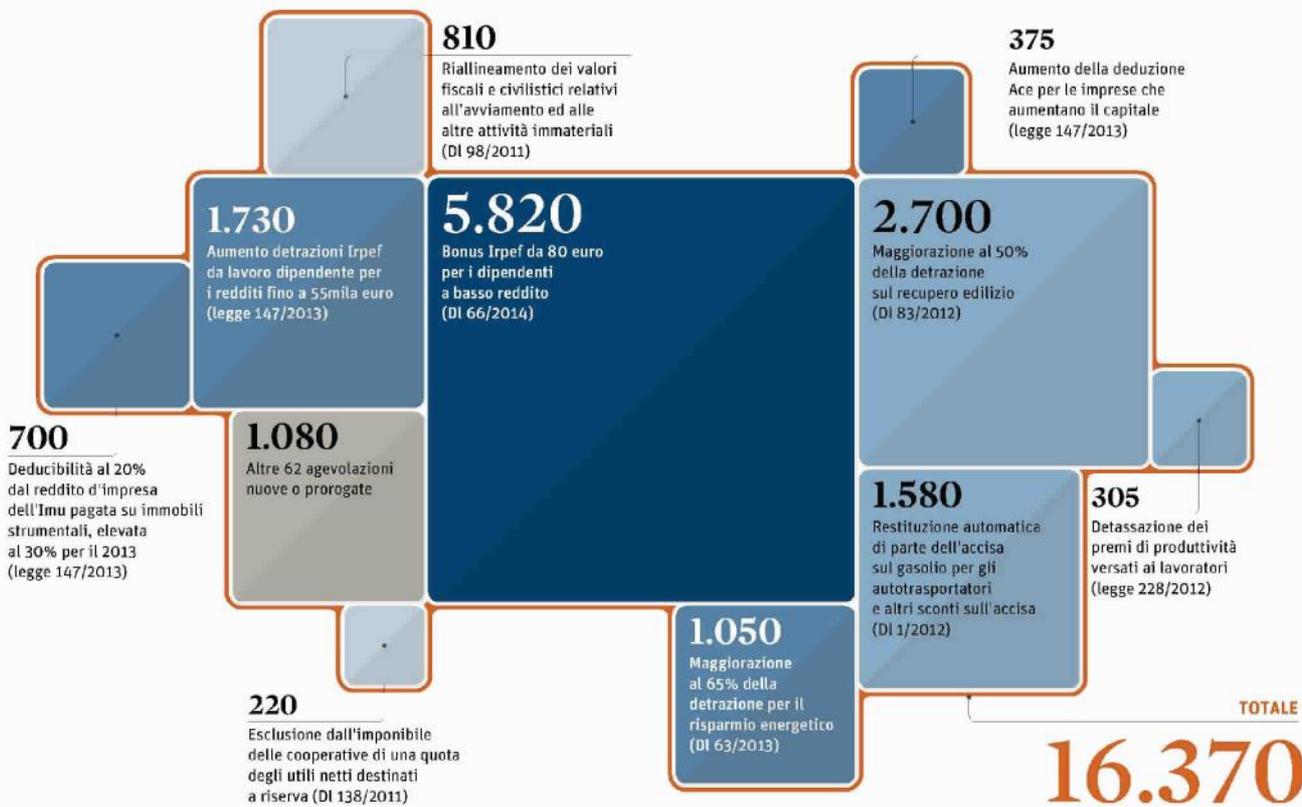
**GLI SCONTI INTRODOTTI DAL 2011**

Le agevolazioni fiscali introdotte o prorogate dopo la manovra di luglio del 2011 (DI 98)



**IL COSTO DEI NUOVI BONUS**

Le minori entrate su base annua derivanti dalle agevolazioni fiscali introdotte dal 2011. Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato e relazioni tecniche ai provvedimenti di legge

**OLTRE L'IRPEF**

I principali regimi di tassazione sostitutiva o catastale che sottraggono base imponibile alla tassazione Irpef ad aliquota progressiva

	Tassazione dei redditi da attività finanziaria	Redditi agrari e dominicali dei terreni	Redditi da fabbricati	Deduzione abitazione principale	Detassazione premi produttività	Regime dei minimi	Regime agevolato per associazioni e terzo settore	Cedolare secca
Contribuenti interessati. In milioni	25	12,85	21	24,2	4,12	0,44	0,05	0,79
Agevolazione	Regime sostitutivo	Tass. su base catastale	Tass. su base catastale	Deduzione	Regime sostitutivo	Regime sostitutivo	Regime speciale	Regime sostitutivo
Imponibile non tassato o sottratto a tassazione progressiva. In milioni di euro	49.700	2.120	35.000	8.510	5.329	3.420	100	5.934

Fonte: Corte dei conti. Cer. statistiche fiscali del dipartimento Finanze

## Conti pubblici

IL TREND 2008-2012

**La forbice tra accertamenti e incassi**  
Spesso gli introiti effettivi si fermano molto al di sotto di quelli registrati sulla carta

**La conseguenza**  
Una fetta di nuovo «passivo» si spiega con l'esigenza di trovare risorse di cassa

# Il bilancio della crisi: 250 miliardi di debito e 83 di «tasse» in più

## Sono gli effetti aggregati delle manovre sui conti di Stato ed enti territoriali

**Luciano Cimbolini**  
**Gianni Trovati**

Poco più di 250 miliardi di debito pubblico in più, 83 miliardi aggiuntivi chiesti al sistema economico e alle famiglie, e una flessione che sfiora i sei miliardi all'anno quando si guarda invece alle entrate in conto capitale, cioè in pratica al finanziamento degli investimenti. Sono le cifre che misurano gli effetti sul bilancio pubblico, e quindi più concretamente sul sistema Paese, della «cura dell'austerità» imposta dalle manovre di finanza pubblica negli anni 2008-2012, cioè quelli nei quali ha debuttato la crisi economica e poi si è trasformata in crisi del debito sovrano. Una crisi affrontata soprattutto a colpi di tasse e tariffe, con le entrate correnti che hanno accumulato 83 miliardi in più in quattro anni rispetto a quelli che si sarebbero registrati rimanendo ai livelli del 2008. La dinamica si è alimentata anno per anno, e ha portato nel solo 2012, 42,3 miliardi di entrate correnti rispetto a quattro anni prima.

Questi numeri, che si fermano al 2012 ma trovano riscontro nelle dinamiche del 2013 che si potranno misurare a consuntivo fra qualche mese (oggi in consiglio dei ministri viene varato il rendiconto generale dello Stato, mentre per quelli degli enti territoriali occorrerà attendere di più), sono speculari a quelli che si riscontrano sul lato delle spese, dove si legge che negli stessi anni le uscite per gli investimenti hanno perso 100 miliardi di euro, mentre quelle «correnti», che servono al normale funzionamento della macchina pub-

blica, sono continuate a crescere (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio scorso). Proprio questa tendenza ha contribuito a neutralizzare nei fatti l'effetto sui saldi prodotto dalle maggiori entrate, costringendo comunque la Pa a far ricorso a nuovo debito in misura sostenuta.

Quando si guarda alle entrate, poi, occorre fare un passo aggiuntivo. I flussi di cassa effettivi delle entrate tributarie e (soprattutto) extratributarie viaggiano infatti molto più in basso rispetto ai livelli raggiunti dagli accertamenti, cioè dalle somme iscritte a bilancio "a prescindere" dal loro effettivo incasso. Guardando ai conti complessivi di tutti i livelli di Governo, le entrate correnti 2012, rispetto a quelle del 2008, sono superiori di 40 miliardi sulla carta, ma di "soli" 22 miliardi nella cassa.

Questa forbice, che in particolare negli enti locali ha accumulato nei bilanci una mole di «residui attivi», cioè di entrate non riscosse, in crescita fino ai 33,1 miliardi registrati nel 2012 (si veda l'articolo in basso), può spiegare due fenomeni.

Il primo è rappresentato dal persistere nei ritardi dei pagamenti nella spesa corrente, che rimane generalizzata e che, come ha notato la Corte dei conti (si veda Il Sole 24 Ore del 26 giugno) ha spinto gli enti locali a utilizzare proprio su questo versante gran parte delle anticipazioni di liquidità permesse dai decreti sblocca-debiti nati in realtà per le spese in conto capitale frenate dal Patto di stabilità.

Ma la distanza fra accertamenti e incassi chiarisce anche le storiche discrasie che nei conti pubblici

si registrano tra fabbisogno e indebitamento netto: la maggiore dimensione spesso riscontrata del primo rispetto al secondo fa sì che una quota di ricorso al debito, che non troverebbe giustificazione nei soli dati relativi all'indebitamento netto, derivi in realtà dall'esigenza di ottenere provviste di cassa.

Con questi dati si spiega ancora meglio il carattere strategico di una *spending review* che sappia riequilibrare il funzionamento della macchina pubblica, perché il suo compito è quello di tagliare la spirale fra aumento delle entrate correnti e debito che si è creata per abbattere il deficit e finanziare maggiori spese correnti.

## Gli incassi della pubblica amministrazione

L'andamento delle entrate totali e delle entrate tributarie nei vari livelli di governo

TOTALE ENTRATE						ENTRATE TRIBUTARIE							
		2008		2012				2008		2012			
		ENTRATE CORRENTI		ENTRATE IN CONTO CAPITALE		DEBITO		TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE		TOTALE ENTRATE EXTRATRIBUTARIE		TOTALE	
<b>TOTALE</b>						<b>TOTALE</b>							
Accertamenti	715.310		36.708		245.020		601.162		67.510		668.672		
	760.407	Var %	31.000	Var %	250.360	Var %	640.920	Var %	91.468	Var %	732.388	Var %	
		+6,30		-15,55		+2,8		+6,61		+35,49		+9,53	
Incassi	669.664		33.220		243.052		581.636		44.712		626.348		
	690.905	Var %	29.695	Var %	252.031	Var %	603.759	Var %	53.387	Var %	657.146	Var %	
		+3,17		-10,61		+3,69		+3,80		+19,40		+4,92	
<b>STATO</b>						<b>STATO</b>							
Accertamenti	495.565		2.182		222.489		446.165		49.340		495.505		
	537.844	Var %	7.947	Var %	239.784	Var %	463.769	Var %	74.076	Var %	537.845	Var %	
		+8,53		+264,21		+7,77		+3,95		+50,13		+8,54	
Incassi	453.208		2.155		222.489		422.639		30.569		453.208		
	463.782	Var %	7.896	Var %	239.784	Var %	426.006	Var %	37.776	Var %	463.782	Var %	
		+2,33		+266,40		+7,77		+0,80		+23,58		+2,33	
<b>REGIONI</b>						<b>REGIONI</b>							
Accertamenti	153.535		13.225		13.190		129.698		3.356		133.054		
	155.000	Var %	10.880	Var %	4.884	Var %	136.000	Var %	3.838	Var %	139.838	Var %	
		+0,95		-17,73		-62,97		+4,86		+14,36		+5,10	
Incassi	155.521		11.530		12.149		134.235		3.075		137.310		
	163.000	Var %	10.356	Var %	5.157	Var %	139.000	Var %	3.515	Var %	142.515	Var %	
		+4,81		-10,18		-57,55		+3,55		+14,31		+3,79	
<b>PROVINCE E COMUNI</b>						<b>PROVINCE E COMUNI</b>							
Accertamenti	66.210		21.301		9.341		25.299		14.814		40.113		
	67.563	Var %	12.173	Var %	5.692	Var %	41.151	Var %	13.554	Var %	54.705	Var %	
		+2,04		-42,85		-39,06		+62,66		-8,51		+36,38	
Incassi	60.935		19.535		8.414		24.762		11.068		35.830		
	64.123	Var %	11.443	Var %	7.090	Var %	38.753	Var %	12.096	Var %	50.849	Var %	
		+5,23		-41,42		-15,74		+56,50		+9,29		+41,92	

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, banca dati unitaria delle Pa, Copaff e Corte dei conti

# Spesa Pa, un metodo per la riforma

Paolo De Ioanna

**L**a formula per cambiare la PA è innovativa e seducente: si tratta dei *piani industriali territoriali* (pit). Questa formula comparve già nel 2007 con risultati deboli, eppure l'idea era allora ed è oggi buona pur difficile da attuare. Si parte da una circoscrizione territoriale (tornano utili le depredate province) e si individuano le funzioni cruciali di cittadinanza che costituiscono il telaio portante di un'economia competitiva: scuola, università, uffici tributari e giudiziari, trasporti, forze armate e di polizia, previdenza. Si mettono al lavoro i tecnici e gli specialisti per ogni politica pubblica (ce ne sono di ottimi dentro le amministrazioni) e si costruisce la mappa delle prestazioni necessarie a far sviluppare una comunità di persone su un territorio; si individuano i colli di bottiglia (poche o tropperisorse umane, poche o tropperisorse di beni e servizi), i piani delle competenze locali e centrali in causa, e si ridefiniscono funzioni di produzione che ottimizzano le risorse in essere senza tagli e senza aggiunte. A partire da questa ottimizzazione virtuale per settore, si indicano le ricollocazioni di personale, territoriali e professionali, che è necessario attuare e da qui si possono costruire ulteriori elementi per determinare come procedere. È il cuore della revisione della spesa calata nel concreto. Per simulare questa prima fase occorre immaginare che le risorse umane possano essere spostate in ambiti territoriali predefiniti con costi sopportabili per i lavoratori. E' necessario presentarsi al confronto con i lavoratori con i piani o almeno con una idea concreta di cosa essi significhino. E' più o meno quello che accade nelle aziende industriali della Germania. Fu la ragione per cui l'esperienza nel 2007 si fermò: i piani non c'erano e dovevano esser costruiti. Ma si cominciò a parlare di mobilità. Lo scambio potrebbe essere: il governo difende il lavoro in essere o ne crea di nuovo per i giovani, non amministrativo bensì tecnico, ma il sindacato accetta di ragionare in una ottica di ottimizzazione che include spostamenti e riqualificazioni.

Tutto semplice? Purtroppo no. Per avviare questa macchina occorre studiare i piani, le semplificazioni interne e presentarsi al confronto con chi lavora con proposte strutturate. Se il datore pubblico si

presenta con una lista di tagli per fare cassa e con aggiustamenti giuridici che devono liberare le scelte datoriali, è difficile che la controparte dica: accomodatevi pure. L'allusione all'industria significa che tutto può essere riconsiderato, non in funzione del profitto che non regola l'agire amministrativo ma dei servizi che devono esser resi al meglio nell'interesse di cittadini e imprese. I piani sono funzioni di produzione che esprimono una rinnovata organizzazione dei servizi. Su questa base si individuano poi i complessi normativi che è necessario eliminare, innovare o modificare. Da qualche parte deve esserci la lista di azioni di revisione della spesa predisposta alcuni mesi fa dal commissario. Molte proposte potrebbero essere trasformate in pit se riempite con un lavoro fine. I cittadini e le imprese sono affamati di risultati che migliorino la qualità della vita, i pit servono a questo. Si tratta di iniziare un lavoro o di continuarlo se è già iniziato; in questo secondo caso, si tratta di cominciare a capire qual è la qualità e lo spessore del lavoro già fatto. I pit sono l'opposto dei tagli contabili, fin qui attuati con effetti sul freno alla spesa di investimento ma con risultati negativi sul livello dei servizi, e pare che lo stesso Pil non se ne sia giovato. Sarà interessante capire se la parola resta ai giuristi e ai contabili che mettono in campo le clausole di salvaguardia (con i bravi politici che eseguono come perfetti funzionari) o se entrano in campo culture nuove capaci di innovare la gestione delle politiche pubbliche. Questi sono i pit che servono alla nostra economia. Semplificare e innovare partendo dai servizi e dalle risorse, non tagliare alla cieca con improbabili, generici e fragili riferimenti ai costi della spesa privata.

Sistri, ozono, bonifiche: il dl 91 alleggerisce gli adempimenti ambientali delle imprese

# Un taglio all'eco-burocrazia

## Autorizzazione semplificata per il recupero dei rifiuti

Pagina a cura  
di VINCENZO DRAGANI

**A**utorizzazione light per recupero rifiuti in linea con ultime norme Ue, combustione di materiali agricoli con meno vincoli, semplificazioni per l'utilizzo del Sistri, slittamento dei termini per dismissione obbligatoria di apparecchiature ozono-lesive, riutilizzo siti contaminati anche senza bonifica completa. Queste le disposizioni ambientali dettate dal nuovo decreto legge 24 giugno 2014, n. 91 direttamente spendibili dalle imprese. Tra i punti verdi toccati dal provvedimento recante «Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese» (G.U. del 24 giugno 2014, n. 144, in vigore dal giorno successivo) anche la rivisitazione dei progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale e l'allargamento dei poteri di ordinanza degli enti locali.

**End of waste nazionale.** Mediante la diretta novella del «Codice ambientale», il nuovo decreto legge ammette al regime burocratico semplificato per la gestione dei rifiuti (avvio delle attività decorsi 90 giorni dalla semplice comunicazione all'ente provinciale, in luogo del previo rilascio dell'autorizzazione regionale) le operazioni di recupero dei beni a fine vita svolte in base alle norme comunitarie sull'«end of waste».

Le attività di trattamento delle specifiche tipologie di rifiuti individuate ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 2, della direttiva 2008/98/Ce (ad oggi coincidenti con ferro, acciaio, alluminio, vetro e rame) possono infatti essere ora condotte secondo le regole previste dagli articoli 214 e 261 del dlgs 152/2006 (cosiddetto «Codice ambientale») a condizione che vengano rispettati requisiti e prescrizioni dettati dal dm Ambiente 5 febbraio 1998 (sul recupero semplificato rifiuti non pericolosi), dal dm 161/2002 (sui pericolosi) e dal dm 269/2005 (sui rifiuti da navi) con particolare riferimento a: quantità e qualità dei rifiuti da trattare; condizioni di svolgimento delle attività; prescrizioni per la protezione dell'uomo e dell'ambiente; effettiva destinazione dei rifiuti che cessano di essere tali agli utilizzi individuati.

**Combustione materiali agricoli.** E libera, nel rispetto di determinati limiti

### Ambiente e imprese nel dl 91

#### End of waste

Autorizzazione semplificata per recupero rifiuti «end of waste» ex direttiva 2008/98/Ce:

- previo rispetto di requisiti e prescrizioni ex dm 5 febbraio 1998, dm 161/2002 e dm 269/2005

Libera combustione in loco di materiali agricoli e forestali da sfalci, potature e ripuliture purché:

#### Combustione materiali agricoli

- in piccoli cumuli e quantità giornaliere non superiori a 3 metri cubi per ettaro
- in aree, periodi ed orari individuati dai sindaci
- fuori da periodi di rischio incendio dichiarati da regioni

#### Sistri

Entro l'agosto 2014 il MinAmbiente deve assicurare interoperatività del sistema informatico e sostituzione dispositivi token usb

#### Apparecchiature con sostanze ozono-lesive

Proroga al 12 gennaio 2015 della dismissione obbligatoria sistemi antincendio:

- previa comunicazione entro 30 giugno 2014 al MinAmbiente di ubicazione impianti, natura, quantità sostanze detenute

#### Bonifica semplificata

- Riutilizzo siti contaminati dopo riduzione dei soli valori inquinanti relativi alla matrice suolo
- Applicabilità «silenzio-assenso» su dichiarazione abbattimento valori inquinanti

#### Valutazione impatto ambientale

- Riformulazione definizione di «progetto» da sottoporre a valutazione
- Adozione dm MinAmbiente sui criteri e soglie per «screening» progetti regionali

#### Ordinanze enti locali su rifiuti

Ordinanze contingibili ed urgenti adottabili anche:

- per solo «grave e concreto pericolo» di salute e ambiente
- per requisizione impianti rifiuti e utilizzo personale addetto

quantitativi e temporali, la combustione «in loco» dei materiali agricoli e forestali derivanti da sfalci, potature e ripuliture.

In base al nuovo dl non integrerà più né il reato di attività di gestione illecita di rifiuti (articolo 256, dlgs 152/2006) né quello più grave (ricorrendo gli elementi dell'abbandono o del deposito incontrollato) di combustione illecita degli stessi (articolo 256-bis) il fatto di appiccare il fuoco a detti materiali in piccoli cumuli ed in quantità giornaliere non superiori ai tre metri cubi per ettaro in aree, periodi ed orari individuati dal sindaco competente per territorio e comunque al di fuori dei periodi di massimo rischio incendi dichiarati dalle relative regioni.

**Sistri.** Il nuovo dl 91/2014 detta il calendario degli interventi di semplificazione e ottimizzazione che il MinAmbiente dovrà effettuare, in base al dlgs 152/2006, sul nuovo sistema di controllo telematico della tracciabilità dei rifiuti (operativo dal 1° ottobre 2013). Nel tenore del

provvedimento d'urgenza il dicastero dovrà infargli provvedere entro il prossimo agosto (e tramite i decreti ministeriali a tal fine da adottarsi ai sensi dell'articolo 188-bis del «Codice ambientale») a rendere funzionale l'interoperatività del Sistri (ossia l'interazione tra il sistema informatico dello stato e quelli esterni) e ad assicurare (come recita la criptica espressione della disposizione) la «sostituzione dei dispositivi token usb» (ossia degli hard disk portatili che contengono le credenziali di accesso al sistema per comunicare i dati dei rifiuti).

**Apparecchiature con sostanze ozono-lesive.** Prorogato al 12 gennaio 2015 il termine finale (già scaduto lo scorso 12 aprile) entro cui i detentori devono avviare ad eliminazione i sistemi di protezione antincendio contenenti le sostanze ozono-lesive individuate dal Regolamento Ce n. 1005/2009 (articolo 3, punto 4). Lo slittamento arriva mediante la diretta modifica del dlgs 108/2013 (il provvedimento nazionale che

punisce l'inosservanza delle citate norme comunitarie a tutela dell'ozono) e condiziona la non applicazione delle sanzioni previste (in questo caso coincidenti con l'arresto fino ad un anno e l'ammenda fino a 100mila euro) all'effettuazione entro il 30 giugno 2014, e mediante il modello recato dal decreto legge, di una comunicazione con cui gli operatori denunciano al MinAmbiente ubicazione impianti, natura e quantità di sostanze detenute.

**«Bonifiche semplificate».** Con il nuovo provvedimento d'urgenza fa il suo esordio nel dlgs 152/2006 la «procedura semplificata» per le operazioni di bonifica e messa in sicurezza (articolo 242-bis). Che promette in realtà di essere una vera e propria «bonifica semplificata», poiché permette agli operatori interessati di riutilizzare i siti contaminati dopo aver ridotto nei limiti di legge i soli valori inquinanti relativi al suolo, consentendo loro di mettere a norma quelli relativi alle acque di falda in una fase successiva. La nuova «procedura»

prevede altresì (sebbene in via sperimentale, e solo fino al 2017) che l'attestazione dell'abbattimento dei valori inquinanti per la matrice suolo presentata dagli operatori all'esito degli interventi di bonifica si intenda approvata dalle autorità pubbliche competenti decorsi 45 giorni dalla sua presentazione (tramite, dunque, un meccanismo di «silenzio-assenso»). Il nuovo istituto, valido anche per i siti inquinati di «interesse nazionale», avrà inoltre applicazione retroattiva, potendosi confluire tutti i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legge in parola.

**Valutazione impatto ambientale.** Il dl 91/2014 avvia altresì l'allineamento delle norme nazionali sulla valutazione di impatto ambientale recate dal dlgs 152/2006 alle ultime regole di matrice comunitaria (recate dalla direttiva 2011/92/Ue). E ciò in due fasi: fin da subito con la rimodulazione della definizione di «progetto» da sottoporre a valutazione (allargandola, pedissequamente alla previsione comunitaria, a qualsiasi realizzazione di lavori che comportano interventi su ambiente naturale o paesaggio) e con la riformulazione della ripartizione tra progetti di competenza statale e regionale; con l'adozione di un apposito e futuro dm MinAmbiente sarà invece centralizzata a livello statale, al fine di rendere più uniforme e snella l'intera procedura sul territorio nazionale, la determinazione dei criteri e delle soglie da applicare per individuare i progetti regionali da sottoporre al cosiddetto «screening» (fase preliminare alla vera e propria eventuale «Via»).

**Ordinanze locali su rifiuti.** Il neo provvedimento allarga, infine, i poteri d'ordinanza di presidenti di regione e provincia e sindaci previsti dall'articolo 191 del dlgs 152/2006. Nel tenore del dl 91/2014 il ricorso alle ordinanze contingibili ed urgenti in materia di rifiuti potrà infatti essere effettuato non solo in caso di «necessità» di tutela della salute pubblica e dell'ambiente, ma anche sussistendo il solo «grave e concreto pericolo» di lesione degli stessi interessi. E con tali provvedimenti gli enti locali potranno non solo disporre il ricorso a forme speciali di gestione dei rifiuti, ma anche operare la requisizione dei relativi impianti ed utilizzare temporaneamente il personale addetto.



**DBSLFMMIQVOCMDJBSJ**  
**Oif ouf wibrief sb**  
**tt oq bqbhbn t oup**

Àrnhjujn pjnejojf hp  
ef mibobt ei bvupsif { bsf  
rriot ubrif ipof ei dbsuf rri  
qvccrjajbsj-tf jnsjd jf ef ouf  
opoi bqbhbn qsf df ef ouj  
dbopoi/)LbsDbn qbojb .  
Obqprj: Tf {/VLU-29 hjvhop  
3125- o/4525\*

2 Mbsj dprp Zef r  
sf hprbn f oup ef rrbqvccrjaj u,  
tvnritusbef tubcirit df di f  
rjohjvt ygdubp qf sn bof sf  
ef rnan psptju, dpn qpsubrp  
t upq bov pwf dpodf tt jpoj

**QPMI JBNVODJCBMF**  
**Dbcjof qspuf ujwf**  
**f #qpt y ej rlvpspΩ.**

Tpopjrnihjujn jj ejwvf y di f  
jn qpohpopbrndpn vof ej opo  
vujrj { bsf rhdcbjof qspuf ujwf  
ef rrbqprj jbn vojdgbrndpn f  
#qpt y ej rlvpspΩ qf sd l opo  
i boop sf r vjt jyn join j ej  
t qb(jp/)LbsM(jp. Spn b-Tf {/  
JWcjt-29 hjvhop3125- o/  
7537\*

2M dbcjof qspuf ujwf opo  
t pop #rnphi j ej rlvpspΩ f  
tf swpopbsjqbsbst j ebrnb  
qjphhjbf ebrnprfv

**FEJMJ JB**  
**Wodprjrnihjujn j**  
**tvj qf sn f ttj**

Àovrnrbdpoej { j pof -jn qpt ub  
ebrndpn vof brnruwbsf ei vo  
qf sn f tt pejdpt usj sf -ej opo  
batiubsf pwf oef sf  
rri n pci rfv/)LbsQf n pouf - Tf {/  
J-31 hjvhop3125- o/21: : \*

2Jndpn vof opo qv^ baqpsf  
brnsf dpoej { jpoj prnsf br vf rri  
ftqsf ttbn f ouf qsf vjt uf ebrnb  
rnhhf

!  
BCVSBEL  
VWupsj p Jbrnb

ⓧ kxx/rvpnejboepsjup/rnrf05psf/dpn  
Juf tu ef rnitf ouf off



Napoli, 23 giugno 2014

*Ai Sindaci  
Agli Assessori LLPP  
Ai Responsabili Gare e contratti/Appalti  
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

**Oggetto: OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014**

Dal prossimo 30 giugno **tutti i Comuni non capoluogo hanno l'obbligo di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture tramite Centrali di Committenza**, in particolare «costituendo un apposito **accordo consortile** tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ...» ai sensi del **riformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli Appalti**.

Dalla stessa data, inoltre, **l'AVCP non potrà rilasciare il CIG** per tutti quegli appalti che non saranno espletati nel rispetto dell'obbligo di ricorso alle Centrali di Committenza. I Comuni per bandire le gare debbono quindi ricorrere a uno dei soggetti aggregatori ovvero a centrali di committenza il cui ambito sia abbastanza ampio da creare massa critica ai sensi della Legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del decreto legge 66/2014 "taglia-Irpef".

Tale consistente riforma degli appalti riconosce piena validità al modello di Centrale di Committenza nazionale promosso da ASMEL (1.860 enti locali associati). In virtù dell'Accordo Consortile che regola i rapporti con la Centrale di Committenza ASMECOMM, gli aderenti possono indire **tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento** delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato – Sez. VI, sentenza n. 3042/2014, Determinazione AVCP n. 140/2012, Legge 15 luglio 2011, n. 111).

Inoltre, grazie all'Albo Fornitori on-line della piattaforma ASMECOMM **i Comuni potranno continuare a gestire gli affidamenti diretti** nel rispetto delle previsioni dell'art. 125 e del comma 3-bis dell'art.33 del Codice, valorizzando realtà imprenditoriali del proprio territorio.

Un modus operandi che consente anche alle **forme associative** (centrali unionali, uffici tecnici associati, ecc) notevoli vantaggi in termini di celerità e trasparenza della procedura.

Utilmente si allega: Accordo Consortile contenente modalità operative di funzionamento della Centrale ai sensi dell'art. 33 del D.lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii e Fac-simile di Delibera di approvazione Comune singolo / Capofila gestione associata acquisti.

Per ulteriori informazioni si prega di compilare la richiesta sottostante. Cordiali saluti.

**RICHIESTA DI INFORMAZIONI**

*Scrivere alla casella e-mail [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)*

Il/la dr./ssa \_\_\_\_\_

In qualità di \_\_\_\_\_ del Comune di \_\_\_\_\_

Tel/Fax \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_

E- Mail \_\_\_\_\_

**di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati**

**SEDE SOCIALE**

Via Carlo Cattaneo, 9  
21013 GALLARATE (VA)  
Mail:[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

**SEDE SECONDARIA**

Via Mombarone, 3  
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)  
P.E.C. [asmel@asmepec.it](mailto:asmel@asmepec.it)

**SEDE OPERATIVA**

Centro Direzionale, Isola G/1  
80143 NAPOLI  
N. Verde 800165654